

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

32.

SITZUNG

24-10-1969

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3

Disegno di legge n. 7:

« Indenizzo dei danni causati dalla selvaggina »

(presentato dai consiglieri regionali Benedikter, Dejaco, Mayr ed altri)

pag. 27

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 7:

« Wildschädenvergütung »

(vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Benedikter, Dejaco, Mayr u.a.)

Seite 27

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario questore - P.P. T.T.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9.5.1969.

PRUNER (Segretario questore - P.P. T.T.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale è approvato.

Il cons. Fioreschy giustifica la sua assenza per impedimenti familiari; il cons. Parolari giustifica la sua assenza per oggi e per le altre sedute, per malattia, e allega certificato medico.

Faccio presente che la seduta di oggi prosegue fino alle 14 e domani non è prevista alcuna seduta.

Oggi incominciamo con le **interrogazioni e interpellanze**. Si andrà avanti per questo per un paio d'ore perlomeno, perché ci sono 21 interrogazioni e interpellanze, che vorremmo esaurire.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Volevo domandarle se è a conoscenza che alle ore 15 siamo convocati per la commissione dell'art. 10 e alle ore 16 per la commissione per l'industria, quindi se finiremo alle ore 14, non so come faremo.

PRESIDENTE: Della commissione all'industria sì ero informato, ma dell'altra no. Tra il resto dovremo regolarizzare anche la posizione della commissione dell'art. 10, perché l'altra volta se ne è appena accennato in Consiglio regionale, ma o è il Consiglio che la costituisce o è la Giunta, comunque su questo punto parleremo con la Giunta. Cercheremo di finire un po' prima per consentire il tempo necessario per la partecipazione alla seduta della commissione dell'art. 10.

La Giunta è pronta per queste interpellanze? Queste interpellanze riguardano principalmente l'assessore all'economia montana e alle foreste, l'assessore all'agricoltura, il Presidente, l'assessore agli enti locali, l'assessore all'industria, l'assessore alla sanità: pregherei appunto che ci fossero per non dover poi rinviarle.

Ultima comunicazione: io ho ricevuto un telegramma da parte del Presidente della commissione di convalida Agostini: « Per doverosa conoscenza comunico che commissione di convalida ha deliberato revisione schede con-

tenenti voti comunque attribuiti P.S.I.U.P. collegio di Trento. Tale ulteriore incombenza comporta necessariamente proroga conclusione lavori commissione stessa. Chiedo pertanto di voler porre all'ordine del giorno sessione Consiglio regionale proposta proroga termini lavori commissione di convalida ». Ho parlato con il cons. Agostini, che ieri mi ha telefonato, gli ho spiegato che non è nella facoltà del Consiglio, perché non è previsto nel regolamento, una proroga dei lavori della commissione di convalida. Questo non credo sia una dimenticanza del nostro regolamento, credo che sia piuttosto una forma di garanzia verso tutti, in particolare verso i gruppi minoritari, perché con un rinvio continuo si potrebbe mandare alle calende greche quello che è un adempimento necessario per la costituzione del Consiglio. Io ho preso atto di questo telegramma e di questa situazione, ho preso atto anche del fatto che la commissione questa volta, a differenza di altre volte, ha dovuto affrontare problemi non indifferenti. Se poi ha deciso anche di rivedere le schede, cosa del tutto nuova anche questa, evidentemente avrà necessità di tempo. Quindi la preghiera da parte del Presidente è, nei confronti del Presidente della commissione e di tutti i membri della commissione, di fare il più presto possibile. Proroghe non possono essere concesse, evidentemente il termine non è perentorio ma è ordinatorio, ma impegna la responsabilità di tutti i membri della commissione e del suo Presidente di fare il più presto possibile, pur riconoscendo evidentemente le particolari difficoltà che la commissione ha affrontato e affronta in questa occasione.

Interrogazione n. 1 del cons. Crespi all'assessore all'economia montana e foreste:

Il sottoscritto, consigliere regionale dott. ing. Alberto Crespi, chiede di interrogare l'on. Assessore all'economia montana e foreste per sapere se è a conoscenza dello stato di precarietà in cui versa l'arginatura in frodo della riva sinistra del torrente Sella a monte della località di Barco, frazione di Levico-Terme.

Il sottoscritto consigliere regionale chiede inoltre se l'on. Assessore è a conoscenza del fatto che un'eventuale rotta del succitato torrente costituirebbe un enorme pericolo per tutto l'abitato di Barco, data la differenza di quota e la natura del terreno.

Con osservanza.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, signori colleghi, credo che l'interrogazione si illustri da sola. A solo titolo di complemento vorrei leggere la lettera che è stata inviata ancora il 6 agosto del 1968 dal sindaco di Levico, dott. Adriano Libardoni, all'ufficio bacini montani e, per conoscenza, all'assessorato regionale per l'economia montana e le foreste. La lettera dice questo: « Ho visitato recentemente di persona il monte Presa, da cui sorge il rio Repoer che tante molestie e preoccupazioni ha procurato alla frazione di Campiello, e lo ho trovato molto sconvolto e dissestato dalle frane e dalle acque. Lo ho fatto rivisitare pure dal geologo dott. Egidio Perna, che concorda con me che è soprattutto lassù in alto che bisogna operare con opportuni drenaggi, di minate ecc., come fece l'Austria dopo il 1882. Drenare e dominare il torrente in basso è necessario, ed occorre fare ancora parecchio, ma riesce arduo senza gli interventi in alto, come del resto si è sperimentato nella decorsa primavera, bacino di contenimento riempito in poche ore, ecc. Pre-go eseguire il sopralluogo congiunto promes-

so, l'autunno potrebbe riservare sorprese. Richiamo poi l'attenzione sui muraglioni lesi di Rio Sella a Barco. A suo tempo passai una nostra planimetria ai vostri uffici, ma ora ci preoccupa soprattutto il torrente Santa Giuliana. Provincia e comune stanno sistemando definitivamente con rettifiche d'asfalto, la strada che congiunge questa frazione al capoluogo. Ebbene, detta strada, nel primo tratto di salita, non c'è altra scelta, corre in discesa lungo il torrente S. Giuliana, dal quale è già stata interrotta e lesa più volte. Sarebbe increscioso sistemarla e spendere soldi e tempo per niente. Occorre provvedere al più presto, come già richiesto più volte, a mettere in opera le opportune difese. Sono certo di trovare buon ascolto. Desidero una risposta o, meglio, una discussione previo sopralluogo. »

Io mi sono permesso di leggere questa lettera soltanto per far osservare che, almeno per quanto riguarda i muraglioni lesi di Rio Sella a Barco, la risposta dell'assessorato non c'è stata, non è stata data alcuna risposta a quanto chiesto così pressantemente dal sindaco Libardoni. Mi permetto qui di dire che la situazione è tale che veramente può diventare pericolosa in un futuro più o meno prossimo.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (assessore foreste - D.C.): Come è noto ai signori consiglieri, subito dopo le alluvioni del 1966, da parte della Regione, attraverso gli uffici che avevano competenza e nel settore delle opere pubbliche e dei bacini montani, sono stati fatti una serie di rilievi e di sopralluoghi, per constatare l'entità dei danni, in rapporto anche alla pericolosità che i danni stessi avevano provocato

alle abitazioni. Come loro sanno, sono state fatte sulla legge 1142 delle assegnazioni e per i bacini montani e per i lavori pubblici, assegnazioni peraltro che si sono dimostrate insufficienti in rapporto ai danni che si erano determinati. Comunque, proprio perché i danni erano superiori agli importi, si è dovuto fare una serie di priorità, per sistemare immediatamente quelle opere che potevano rappresentare un certo pericolo soprattutto per i paesi. Anche nel torrente Sella di Barco è stato fatto questo sopralluogo e da parte mia ne è stato sollecitato un altro, dopo che il cons. Crespi aveva proposto questa interrogazione. Il danno praticamente ha provocato un abbassamento dell'alveo e la distruzione di parte del muraglione di sostegno, oltre che la rottura di un ponte che era la comunicazione unica per l'accesso alla valle, sempre del torrente Sella. È stato provveduto abbastanza sollecitamente alla ricostruzione di questo ponte, e per quanto riguardava invece gli argini del torrente Sella di Barco, i tecnici hanno constatato sì che c'era una rottura di circa 4-5 metri, una rottura terminale, ma che comunque, sempre a giudizio dei tecnici, il muraglione per la sua consistenza non presentava quella pericolosità che era preoccupazione anche da parte mia, e penso anche dell'interrogante.

Perciò, in conclusione, io posso assicurare che il problema è tenuto in considerazione, anche dopo la presentazione di questa interrogazione, che un ulteriore accertamento è stato fatto e che, appena possibile e tecnicamente ed economicamente, si risolverà radicalmente il problema nella ricostruzione del muro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Per dichiararmi completamente insoddisfatto, soprattutto per le parole del signor assessore, il quale dichiara che sarà fatto, quando sarà possibile eseguire l'opera tecnicamente. Che significa questa possibilità tecnica? Tecnicamente si può sempre eseguire una riparazione ad un argine. In quanto poi alla pericolosità, io vorrei sottolineare che sono d'accordo che allo stato attuale pericolosità, quando acqua non c'è nel torrente, da un punto di vista statico non esiste, ma quando dovesse esserci un'onda di piena la pericolosità c'è ed è una pericolosità notevolissima. Io proprio vorrei richiamare l'attenzione non solo del signor assessore, ma anche dei tecnici competenti della Regione, perché se un domani venisse sbalzato via l'abitato di Barco la responsabilità nostra, la responsabilità soprattutto dell'assessorato sarebbe grave e tremenda.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 2 del cons. Crespi all'assessore all'economia montana e foreste:

Il sottoscritto, consigliere regionale dott. ing. Alberto Crespi, chiede di interrogare l'on. assessore all'economia montana e alle foreste per sapere se è a conoscenza del grave pericolo che incombe sulle pinete della provincia di Trento e in particolare su quella della val del Sarca in seguito alla gravissima infestazione di processionaria diffusa nelle pinete della limitrofa provincia di Brescia, particolarmente nella zona dell'alto Garda.

Il sottoscritto chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per far fronte al grave pericolo, stante anche l'urgenza della lotta da iniziare se si vogliono raggiungere positivi risultati.

Con osservanza.

La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Penso che l'interrogazione si illustri da sola.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore foreste - D.C.): Il problema era stato sollevato anche durante la discussione del bilancio e mi pare di aver risposto parzialmente. Avevo annunciato che si sarebbe verificato un incontro con rappresentanti del Ministero e con rappresentanti dell'ispettorato ripartimentale di Brescia, che per altro erano più direttamente interessati. Ora posso dire che questo incontro è avvenuto, è avvenuto con la presenza dei nostri tecnici, degli ispettori principali, con la presenza dell'ispettorato regionale di Milano, del capo divisione dell'ispettorato generale di Roma, dell'ispettore forestale di Brescia, del prof. Reali dell'osservatorio fitopatologico di Milano, del sindaco di Limone e del prof. Giuseppe Torboli di Riva del Garda. Ora è stato fatto un ampio esame della situazione come si è verificata, si è concordato sulla necessità assoluta di provvedere con tutti i mezzi alla distruzione di questo parassita ed è stato determinato di riprendere quindi immediatamente la lotta al parassita con tutti i sistemi che scientificamente e tecnicamente sono utili, cioè con la raccolta diretta dei nidi, con la lotta chimica per iniezioni e irrorazioni, lotta biologica e, oltre a questo, iniziare una politica silvocolturale a base di naturalistica, per riportare ad una certa efficienza la pineta che parzialmente era andata distrutta. La cosa che mi pare di sottolineare in modo particolare è che finalmente da parte degli organi anche competenti e da parte del Ministero di Roma e da parte dell'ispettorato di Brescia si sia arrivati a un momento conclusivo, dal quale parte una vera e propria lotta che possa di-

struggere il parassita. Questa mi pare la seconda parte di quello che avevo già espresso durante il Consiglio regionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Solo per dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 3 del cons. Benedikter al Presidente della Giunta:

Erlaube mir, den für das Grundbuch zuständigen Regionalassessor zu befragen:

Im Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses Nr. 269 vom 14. Juni 1968, veröffentlicht im Beiblatt zum Amtsblatt Nr. 48 vom 12. November 1968, ergibt sich ein Widerspruch zu einer Auslegung des Justizministeriums, wonach alle in den Grundbuchslegungsgesetzen enthaltenen Bestimmungen, die sich auf den geschlossenen Hof beziehen, infolge des Inkrafttretens des Landeshöfegesetzes, wieder als stillschweigend in Kraft zu betrachten sind. Im Art. 3 des erwähnten Regionaldekretes werden jedoch ausdrücklich die Abteilungen I und II des Hauptbuches wieder eingeführt. Somit wäre der erwähnte Art. 3 überflüssig. Anderenfalls entsteht die Frage, ob der letzte Absatz des Paragraphen 5 des Grundbuchslegungsgesetzes (vom 17. März 1897, Nr. 9 LGBL.) wieder Gültigkeit erlangt, der vorschreibt, daß « jeder geschlossene Hof eine eigene Einlage erhält und ohne Rücksicht auf die Belastung nur einen Grundbuchkörper bildet. »

Tatsache ist, daß jetzt auch in der I. Abteilung mehrere Grundbuchkörper gebildet werden (gemäß Rundschreiben des Inspektors) und somit Teile eines geschlossenen Hofes hypothekarisch belastet werden, nach Belieben. Nach meiner Ansicht bildet ein

geschlossener Hof eine Einheit und daher nur einen Grundbuchkörper und kann somit, gemäß Paragr. 5, nur zur Gänze mit Pfandrecht belastet werden, auch in Anbetracht, daß im Versteigerungswege nur der ganze Hof versteigert werden könnte.

Außerdem möchte ich auf einem Fehler im Art. 4 des obgenannten Regionaldekretes hinweisen. Im vorletzten Absatz heißt es nämlich: « Im ersten Bande der II. Abteilung sind zwischen dem Titelblatte und der Einlagezahl 1 die Verzeichnisse der fremden Grundbuchkörper nach Form. 31 . . . einzureihen. » Das Formblatt 31 heißt aber « Form. 31 (Bestandteile fremder Grundbuchkörper) ». Der in der Praxis irrtümlich entstandene Begriff « Fremder Grundbuchkörper » für die jenseits einer Katastralgemeindegrenze befindlichen Teile eines Grundbuchkörpers, wird somit scheinbar gesetzlich verankert. Schon bisher ist es vorgekommen, daß Notare eine Hypothek auf den Grundbuchkörper und auf den fremden Grundbuchkörper beantragt haben, obwohl es sich um einen geschlossenen Hof handelte.

Paragraph 26 des Anlegungsgesetzes vom 17. März 1897 besagt: « Wenn es sich herausstellt, daß Bestandteile eines Grundbuchkörpers in einer anderen Katastralgemeinde liegen, so ist zu ermitteln, welche in jener Gemeinde liegenden Parzellen als zu diesem Grundbuchkörper gehörig anzusehen sind. » Dazu bestimmt Paragr. 51 der Vollzugsvorschrift (V.V.) vom 10. April 1898: « . . . Eine Einlage mit mehreren Grundbuchkörpern kann nur in der II. Abteilung des Hauptbuches vorkommen. Wenn ein Grundbuchkörper Bestandteile aus verschiedenen Gemeinden enthält, so sind zuerst die Hauptbestandteile einzutragen; hierauf folgt ein unbeschriebener Raum von mindestens 10 Zeilen,

dann kommen die Nebenbestandteile. In der Aufschrift der Nebenbestandteile ist die Katastralgemeinde anzugeben . . . »

In dem neuerlassenen Regionaldekret werden also die im Paragr. 51 VV genannten « Nebenbestandteile » als « fremde Grundbuchkörper » erwähnt, als handle es sich um selbständige Grundbuchkörper.

Mi permetto di indirizzare all'Assessore regionale competente per il Libro fondiario, la seguente interrogazione:

Dal Decreto del Presidente della Giunta regionale, del 14 giugno 1968 n. 269, pubblicato nel supplemento al Bollettino regionale del 12 novembre 1968 n. 48, emerge una contraddizione nei confronti di una interpretazione del Ministero di Grazia e Giustizia, secondo la quale tutte le norme relative ai masi chiusi, contenute nella legge sull'impianto del Libro fondiario sono, in seguito all'entrata in vigore della Legge provinciale sui masi chiusi, da considerarsi tacitamente rientrate in vigore. Nell'art. 3 del citato Decreto, vengono tuttavia espressamente ripristinate le Sezioni I e II del Libro mastro. Con ciò il menzionato art. 3 verrebbe ad essere superfluo. Caso contrario sorge il problema: se debba rientrare in vigore l'ultimo comma del paragrafo 5 della legge sull'impianto del Libro fondiario (17 marzo 1897 n. 9 BLP), il quale prescrive che « ogni singolo maso chiuso sia oggetto di una apposita partita e che la stessa, senza considerare l'aggravio, costituisca un solo corpo tavolare ».

In realtà vengono ora costituiti più corpi tavolari anche nella I Sezione (in conformità alla circolare dell'Ispettorato) e vengono, a piacere, gravate con ciò da ipoteche, porzioni di un maso chiuso. A mio avviso un maso chiuso costituisce una singola unità e conseguentemente un solo corpo tavolare, e può, ai

sensi del paragrafo 5, venir quindi gravato con diritto ipotecario solo per intero, anche in considerazione che nel caso di aste potrebbe essere messo all'asta soltanto l'intero maso.

Vorrei inoltre accennare ad un errore nell'art. 4 del succitato Decreto. Nel penultimo comma è detto infatti: « Nel I volume della II Sezione si collocheranno — tra il frontespizio e la partita n. 1 — gli elenchi dei corpi estranei secondo il form. 31. » Il modulo 31 viene chiamato però « form. 31 (parti costitutive dei corpi estranei) ». La definizione « corpi estranei », sorta in pratica erroneamente per le porzioni di un corpo tavolare situate al di là dei confini di un Comune catastale, appare quindi sanzionato per legge. È già accaduto che dei notai abbiano chiesto l'intavolazione di una ipoteca nell'ambito di un corpo tavolare e di un corpo estraneo, pur trattandosi di un maso chiuso.

Il paragrafo 26 del 17 marzo 1897, relativo alla legge sugli impianti del Libro fondiario, prescrive: « Qualora si rilevi che parti costitutive di un corpo tavolare siano situate in un altro Comune catastale, occorre accertare quali particelle situate nel Comune vadano considerate quali facenti parte di quel determinato corpo tavolare. » Il paragrafo 51 delle « Istruzioni per l'impianto del Libro fondiario » del 10 aprile 1898, stabilisce in proposito: « . . . una partita riguardante più corpi tavolari può verificarsi soltanto nell'ambito della II Sezione del Libro maestro. Se un solo corpo tavolare comprende parti costitutive di differenti Comuni, occorre registrare le parti principali, registrazione cui farà seguito uno spazio in bianco di almeno 10 righe, dopo il quale andranno poi registrate le parti costitutive secondarie; nel titolo va indicato contemporaneamente il Comune catastale . . . ».

Nel menzionato Decreto della Giunta regionale vengono quindi citate quali « corpi estranei » le « parti costitutive secondarie » indicate nel paragrafo 51 dell'Ordinanza in parola, come si trattasse di un corpo tavolare a sè stante.

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta del 2 aprile '69:

« In relazione alla tecnicità della materia considerata nell'interrogazione n. 3 di data 18 febbraio 1969, rivoltami dal Consigliere regionale Dr. Benedikter, ritengo opportuno dare una risposta scritta al fine di consentire una migliore puntualizzazione del punto di vista della Regione.

È noto, ed anche il signor Consigliere interrogante avrà avuto modo di constatarlo, che numerose disposizioni legislative, vigenti in materia di Libri fondiari, sono ancora quelle recepite dalla legislazione austriaca; in qualche caso esse sono ormai superate: quelle che riguardano i masi chiusi sono state abrogate e successivamente sono rivissute a seguito del ripristino dell'istituto del maso chiuso.

Con il decreto del Presidente della Giunta regionale 14 giugno 1968, n. 269, si sono volute aggiornare alcune norme riguardanti la tenuta e l'impianto del Libro fondiario, contenute nell'ordinanza esecutiva del 10 aprile 1898, anche con riguardo ai masi chiusi.

Con l'approvazione della legge provinciale di Bolzano del 28 marzo 1954, n. 1, le norme di procedura tavolare che riguardano l'istituto del maso chiuso devono ritenersi nuovamente in vigore.

La legge stessa disciplina i masi chiusi iscritti nella 1ª Sezione alla data 30 giugno 1929; per le aziende agricole situate nei C.C. in cui l'impianto del Libro fondiario è avve-

nuto dopo il 1º luglio 1929, l'articolo 46 della legge provinciale recita:

„Fino alla istituzione della Sezione 1ª del Libro fondiario in quei Comuni catastali, dove essa non esiste ancora, la costituzione del maso chiuso è annotata in tutte le partite tavolari che lo formano”.

L'articolo 3 del decreto del Presidente della Giunta 14 giugno 1968, n. 229 (e la norma transitoria conseguente di cui all'articolo 6) provvede ad istituire la Sezione 1ª in quei Comuni catastali ove la stessa mancava: si viene così ad uniformare l'esistenza della 1ª Sezione in tutti i Comuni dell'Alto Adige.

Per quanto riguarda l'articolo 4 del decreto (che riporta una nuova formulazione del quinto comma dell'articolo 97 dell'ordinanza esecutiva 1898) non vi è alcuna difformità fra il vecchio testo ufficiale (Form. 31, non modulo) ed il nuovo testo (pure Form. 31).

L'aggiunta dei „corpi estranei” è analoga all'intestazione del formulario suddetto: „Form. 31 - Parti componenti di un *corpo tavolare estraneo*”.

Non si può, per quanto sopra, desumere, come appare dall'interrogazione in oggetto, che il decreto presidenziale consideri il „corpo estraneo” come si trattasse di un corpo tavolare.

In merito alla costituzione di più corpi tavolari nella 1ª Sezione (anche per richiamo del par. 51 dell'ordinanza esecutiva 1898) si osserva che l'articolo 2 della legge 25 luglio 1871 — bollettino leggi impero n. 95 — ammette che in una partita tavolare si possono costituire più corpi tavolari.

In tutte le leggi d'impianto (imperiali o provinciali) viene ammessa la formazione di vari corpi tavolari in una partita tavolare.

All'atto dell'impianto del Libro fondiario nel Tirolo, al par. 4 della legge 17 marzo 1897 BLP. n. 9, fu recepita la stessa norma.

Tuttavia, nel paragrafo 5, fu esplicitamente stabilito che un maso chiuso poteva costituire un solo corpo tavolare.

Poiché le parti costituenti un maso chiuso potevano essere diversamente gravate, come risultava dai vari libri di archiviazione, con norma *imperiale* e non *provinciale*, fu ammesso, con l'articolo VI della legge 17 marzo 1897 Bollettino leggi impero n. 77, per aggravi su singoli immobili facenti parte di un maso chiuso, l'incanto (asta) di questi stabili, purché richiesto entro dieci anni; decorso questo termine l'esecuzione non si poteva fare che sullo intero maso.

A seguito dell'entrata in vigore nelle nuove Province della legislazione italiana, furono abrogate tutte le norme sui masi chiusi, e precisamente la legge provinciale sui masi chiusi, le norme contenute nella legge sull'impianto dei Libri fondiari, riferentisi a masi chiusi, la norma dell'articolo VI citata legge.

A sensi dello Statuto di autonomia regionale (articolo 11, n. 9) spetta alla Provincia la competenza di legiferare in materia di masi chiusi ed in base all'articolo 4, n. 7, la Regione ha la facoltà di legiferare sull'impianto e la tenuta dei Libri fondiari.

La legge provinciale sui masi chiusi 29 marzo 1954, n. 1, ha ripristinato i masi, ma nulla poteva disporre sull'impianto del Libro fondiario; in tale occasione sarebbe stata necessaria una norma regionale che ripristinasse de jure le prime Sezioni.

Essendo però le prime Sezioni variamente gravate, sarebbe stata necessaria inoltre una norma statale analoga all'articolo VI sopra citata.

È ben vero che attualmente vi sono corpi tavolari variamente onerati nella 1^a Sezione, ma ciò deriva dal fatto che vi sono masi chiusi variamente gravati nel periodo 1929-1954 e masi chiusi variamente gravati in seguito ad incorporazione di particelle diversamente gravate in base a delibere definitive delle varie Commissioni dei masi chiusi.

Per sopperire a tale deficienza sarebbe necessaria una nuova norma regionale; si fa presente però che è necessaria anche una norma statale, onde evitare le gravose spese di estensione dei diritti di ipoteca fra i corpi tavolari.

Con il decreto presidenziale in oggetto si ritiene di avere apportato, nell'ambito della competenza regionale ed anche per le sollecitazioni pervenute da più parti, un qualche miglioramento alle norme che riguardano il Libro fondiario.

Distintamente ».

IL PRESIDENTE

(dott. Giorgio Grigolli)

Trento, 2 aprile 1969

Interrogazione n. 4 del cons. Manica all'Assessore all'agricoltura:

Il sottoscritto Consigliere regionale, premesso che nella seduta del 25 settembre 1968 il Consiglio regionale ha approvato il voto relativo alla modifica della attuale legislazione in modo da consentire l'introduzione della pratica dello zuccheraggio dei mosti all'atto della vinificazione;

tenuto conto dell'importanza che la questione riveste per l'economia regionale e per gli interessi dei contadini;

ricordato, anche come si avvicinino le scadenze previste dal mercato comune

interroga il signor Presidente della Giunta regionale per sapere quali iniziative abbia preso o intenda prendere la Giunta stessa per far sì che il voto espresso dal Consiglio regionale venga tradotto in norme legislative dal Parlamento della Repubblica italiana.

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Brevemente, signor Presidente, per illustrare questa interrogazione, anche se l'argomento è certamente chiaro. L'argomento stesso è di molta importanza, ad alcuni mesi di distanza dal voto del Consiglio regionale espresso verso la metà dell'ottobre scorso, questo argomento ritorna qui su questi banchi, e, a dimostrazione dell'importanza dell'argomento zuccheraggio all'atto della vinificazione e anche delle altre proposte contenute in quel voto tendente a sanare il mercato vitivinicolo italiano, a dimostrazione dicevo dell'importanza di questa questione basterebbe por mente alle discussioni cui l'argomento stesso ha dato luogo nel corso di convegni di carattere interregionale e anche a carattere nazionale, e basterebbe anche pensare alla presa di posizione molto significativa che, all'indomani dell'approvazione del voto da parte del Consiglio regionale, si ebbe da parte della Camera di commercio, industria e agricoltura della provincia di Bolzano. Ma soprattutto, signori, l'argomento è oggetto di estremo interesse per i nostri viticoltori che in gran parte sono anche vinificatori, sia pure indirettamente parlando, in quanto soci delle cantine sociali che, come è noto, nella nostra provincia e nella nostra regione sono molto numerose e raccolgono molta parte del nostro ceto contadino. Ora le scadenze del MEC si avvicinano e nella relazione accompagnatoria del voto che fu presentato ed approvato a larghissima maggioranza da parte del Consiglio regionale, si indica-

vano le scadenze precise che, d'altronde, sono previste dai trattati attualmente in vigore. E, pur essendoci qualche cosa in movimento, perché mi risulta che qualche cosa si stia facendo in questa direzione, non è che si sia arrivati molto avanti in sede nazionale sotto questo profilo. Per quello che mi riguarda, sia pure modestamente, mi ero fatto parte diligente dell'investire della questione, all'indomani dell'approvazione del voto da parte del Consiglio regionale, tutti indistintamente i parlamentari della nostra Regione. Per la verità non potrei dire che il successo ottenuto sia stato grandissimo, se si pensa che solamente l'on. Ballardini del mio partito e gli on. Piccoli, Berlanda, Davit e Spagnolli della D.C. fornirono al sottoscritto assicurazioni che avrebbero seguito da vicino il problema. Ma che le cose abbiano delle difficoltà ad andare avanti ci si può rendere facilmente conto, ove si pensi che i viticoltori del sud sono contrarissimi al problema per note questioni di carattere di mercato, per note questioni dell'impiego dei vini ad alta gradazione nel cosiddetto taglio; difficoltà che obiettivamente esistono proprio per delle prese di posizioni che si sono avute in modo molto preciso. Ora qui evidentemente non si tratta di fare una disquisizione di carattere tecnico, si tratta solamente di affermare che lo zuccheraggio così come è stato concepito non danneggia minimamente gli interessi dei viticoltori del sud, per cui si tratta se mai di fare opera di convinzione di intervento presso il Governo per far sì che il voto, così come è stato espresso dal Consiglio regionale, trovi la sua sanzione di carattere legislativo e quindi porti una cosa di notevole importanza per i viticoltori della nostra Regione. Sappiamo che la politica perseguita dalla Regione è sempre stata quella della maggiore qualificazione dei nostri prodotti agricoli, lo zuccheraggio così come è stato

concepito è il metodo migliore, tecnicamente parlando, per perseguire una qualificazione sempre maggiore del nostro prodotto, dell'uva, che è uno dei prodotti base della nostra agricoltura. Ora la interrogazione così come è stata predisposta vuole significare questo, ma soprattutto sapere che cosa ha fatto la Giunta regionale per sbloccare in certo qual senso la situazione e per spingere in modo da ottenere lo scopo che il Consiglio regionale a grandissima maggioranza, nel 23 ottobre dell'anno scorso, si era proposto, approvando il voto sullo zuccheraggio.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Ongari.

ONGARI (Assessore agricoltura - D.C.): Posso assicurare l'interrogante che il problema dello zuccheraggio dei mosti, quale risulta dal voto espresso dal Consiglio regionale, è seguito evidentemente dalla Giunta, perché è un problema, come ha or ora detto, di estrema importanza. La questione infatti riguarda interessi di ampia portata e purtroppo contrastanti, almeno per le espressioni che si sono sentite in quei congressi proprio cui faceva cenno il cons. Manica. Infatti nel convegno di Asti del settembre 1968 è prevalsa ovviamente, nettamente la tesi favorevole allo zuccheraggio dei vini. Nel convegno di Brindisi, del dicembre 1968, per ragioni abbastanza ovvie è prevalsa la tesi opposta, per cui, secondo i viticoltori dell'Italia meridionale lo zuccheraggio non si dovrebbe fare. È evidente anche che una analoga situazione si troverà in sede parlamentare, perché i rappresentanti di queste contrastanti opinioni in materia di zuccheraggio probabilmente le porteranno anche in Parlamento.

Dopo il voto citato del Consiglio regionale, sono state prese delle iniziative per la

formulazione di un disegno di legge da parte della Camera di commercio di Trento, seguito da alcuni parlamentari. In seguito sono state interessate a questo disegno di legge 10 Camere di commercio dell'Italia settentrionale, si sono riuniti a Trento i rappresentanti di queste 10 Camere di commercio in una riunione in cui era rappresentato anche l'assessorato, e le stesse Camere di commercio interessate ritrasmetteranno, — mi risulta che ne hanno ritrasmesso 6 fino ad ora, si attende che trasmettano il loro parere le altre 4, — i loro pareri e le loro osservazioni. Non appena avuti questi pareri ci sarà una nuova convocazione di tutti questi rappresentanti per una riformulazione del disegno di legge, a cui parteciperò anch'io, e poi questo disegno di legge verrà presentato in Parlamento dai nostri parlamentari, ma probabilmente verrà appoggiato da tutti i parlamentari dell'Italia settentrionale che sono interessati alla questione, indipendentemente dal loro colore politico, cioè proprio nel tentativo di fare il massimo sforzo e di avere la massima unità, perché è presumibile, come dicevo prima, che la questione troverà molte opposizioni.

PRESIDENTE: La parola per la replica al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Solo, signor Presidente e signor assessore, per dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta avuta, perché sento con piacere che alcune iniziative sono state assunte e che, sia pure da parte delle Camere di commercio, in accordo con l'assessorato, ci si è mossi in questa direzione. Io avrei voluto sentire, me lo consenta molto schiettamente, qualche cosa di più in direzione del Governo, in direzione del Ministero della agricoltura, un intervento proprio diretto della Regione in questa direzione.

Occorre tener presente che se andiamo a parlare anche coi nostri contadini, che cosa osservano? Osservano che le annate così dette « buone » tendono a diminuire mano a mano che andiamo avanti, il che vuol dire che l'argomento diventa sempre di maggiore interesse.

Ecco perché io pregherei, ripetendo che posso dichiararmi solo parzialmente soddisfatto, che la Regione intervenga con tutto il suo peso a continuare nelle iniziative intraprese e cercare di allargarle, ma nello stesso tempo intervenga con il peso della propria autorità, in rappresentanza degli interessi dei contadini, non solo, ma degli interessi generali della nostra Regione, proprio direttamente con il Governo e con il Ministero direttamente interessato. Grazie.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 5 del cons. Pruner:

Accertato che dal tempo in cui per il territorio della nostra regione la televisione è stata dotata dei programmi del secondo canale, moltissime zone e particolarmente quelle maggiormente dedite al turismo (Valle di Fassa, Primiero, ecc.) non sono ancora servite di detto programma per carenza degli idonei impianti da predisporre,

il sottoscritto Consigliere regionale dott. Enrico Pruner chiede alla S. V. Ill.ma di voler interrogare il signor Assessore competente in materia di turismo per sapere:

a) quali siano complessivamente ed esattamente le zone mancanti dei programmi del secondo canale televisivo;

b) se ritiene giusto che gli utenti che non godono della ricezione degli interi programmi siano soggetti al pagamento dell'intero canone di abbonamento alla pari di coloro ai quali invece giungono tutti i programmi;

c) quali iniziative intende intraprendere l'on. Assessore al turismo, onde garantire a tutti gli utenti della televisione indiscriminatamente ed in tutte le località, particolarmente in quelle dedite al turismo, la ricezione dei programmi televisivi anche del secondo canale.

In base al Regolamento interno del Consiglio regionale chiede risposta scritta.

Ossequia e ringrazia.

Leggo la risposta scritta dell'assessore al turismo, Angeli:

« In riferimento all'interrogazione presentata dal Consigliere regionale dott. Enrico Pruner in data 24 febbraio 1969, concernente alcune richieste specifiche sulla televisione, desidero precisare di aver interessato i competenti uffici locali e nazionali della RAI-TV allo scopo di ottenere precise informazioni in merito.

Ciò premesso, sarà mia cura e premura di dare una risposta esauriente non appena in possesso dei relativi dati ».

L'ASSESSORE

(dott. Pierluigi Angeli)

Trento, 8 aprile 1969

prot. n. 221, Cons. reg.

Interrogazione n. 6 del cons. Crespi al Presidente della Giunta:

Il sottoscritto, Consigliere regionale dott. ing. Alberto Crespi, chiede di interrogare l'on. Presidente della Giunta regionale per conoscere i motivi per i quali i vincitori del concorso a due posti di sottospettore di III^a classe nella carriera di concetto del ruolo del personale tecnico dei trasporti, di cui al decreto del Presidente della Giunta regionale 24 aprile 1967, n. 736/P e al decreto 30 gennaio 1968,

n. 195/P, non sono ancora stati assunti in servizio con regolare nomina.

Con preghiera di risposta scritta.

Con osservanza.

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta:

« In relazione alla richiesta di notizie formulata dalla S.V. in ordine al concorso a due posti di sottoispettore di 3^a classe nella carriera di concetto del ruolo del personale tecnico dei trasporti, comunico alla S.V. quanto segue:

Con D.P.G.R. n. 736/P del 24 aprile 1967, è stato indetto un concorso per esami a due posti di sottoispettore di 3^a classe in prova nella carriera di concetto nel ruolo del personale tecnico dei trasporti.

Con D.P.G.R. n. 195/P del 30 gennaio 1968 è stata approvata la graduatoria relativa e sono stati dichiarati vincitori del concorso i signori Alfredo Ioriatti e Giovanni Rosà.

Il signor Paolo Scoz, classificatosi terzo nella graduatoria di merito, in data 10 giugno 1968, ha presentato alla Presidenza della Giunta regionale opposizione alla approvazione della graduatoria medesima, facendo osservare, fra l'altro, che il signor Giovanni Rosà mancava del requisito del titolo di studio richiesto dal bando di concorso.

L'opposizione è stata respinta con decreto del Presidente della Giunta in quanto l'Amministrazione ha obbligo dell'accertamento del possesso dei requisiti richiesti dalla legge solo nel momento della nomina dei vincitori del concorso, mentre nelle fasi precedenti ha valore la dichiarazione resa dall'interessato.

All'atto della nomina dei vincitori, poi, è risultato che il Rosà non era in possesso di uno dei titoli di studio richiesti dal bando di con-

corso, per cui la Giunta regionale ha proceduto all'esclusione dalla graduatoria del Rosà, e alla nomina, con decorrenza 1° febbraio 1969, dei signori Ioriatti Alfredo e Scoz Paolo.

Il relativo provvedimento di nomina è in corso di registrazione.

« Distinti saluti ».

IL PRESIDENTE

(dott. Giorgio Grigolli)

Trento, 10 marzo 1969

prot. 141, Cons. reg.

Interrogazione n. 7 dei cons. Virgili e Pruner:

I sottoscritti Consiglieri regionali intendono interrogare il signor Presidente della Giunta regionale onde sapere se:

« considerato che con decreto del 7 luglio 1964 venne costituita — nonostante il parere contrario dei gruppi locali e della Federazione caccia — un'unica riserva di caccia per i territori comunali di Grigno-Ospedaletto (in quanto quest'ultimo non raggiungeva il numero di soci previsti dal decreto stesso), e constatato che nel 1968 Ospedaletto ha raggiunto il numero di soci previsto dallo Statuto per costituirsi in sezione autonoma;

intende abrogare il vecchio decreto del 7 luglio 1964 e provvedere con nuovo decreto alla istituzione dell'autonoma sezione caccia di Ospedaletto ».

La parola alla Giunta.

PASQUALIN (Assessore foreste - D.C.):
Come ai signori consiglieri è noto, la legge regionale del 7 settembre 1964, n. 30, che disciplinava la costituzione delle riserve di diritto di caccia, ha convalidato una situazione già esistente prima della legge. Questo signi-

fica che i territori di Grigno e di Ospedaletto erano già uniti in riserva prima della legge regionale, e sono stati uniti, sono stati mantenuti anche perché dal punto di vista tecnico-organizzativo, la cosa si presentava con un certo maggior interesse per la caccia, proprio perché non si vedessero spezzettare in modo troppo modesto quelle che erano le riserve di diritto. Ora, anche la riserva di Grigno e di Ospedaletto tra l'altro ha avuto il parere determinante della sezione provinciale della caccia, indipendentemente dal numero dei soci delle singole sezioni.

La richiesta dei consiglieri Virgili e Pruner è di notevole importanza, e cioè per arrivare al riconoscimento, dopo aver raggiunto quel minimo di unità, si dovrebbe modificare la legge del 7 settembre 1964, n. 30. Evidentemente questo è un grosso problema sul quale la Giunta non si sente attualmente di impegnarsi. Meglio sarebbe evidentemente che, per accordo tra i comuni di Grigno e Ospedaletto, i cacciatori potessero cacciare nella zona di loro pertinenza, e in questo senso anche l'assessorato si sentirebbe di avallare una decisione comune e concordata tra le sezioni.

Per quanto riguarda invece la modifica della legge n. 30 la Giunta esprime qualche perplessità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Ringrazio il signor assessore per la risposta esauriente da una parte, ma nel contenuto non soddisfacente, in quanto nella fattispecie occorrerebbe la modifica integrale della legge del 1964. Il signor assessore non ricorderà che in quell'epoca la Giunta stessa si era impegnata di provvedere a una stesura differente della legge sulla caccia

e riteneva contemporaneamente che il disegno di legge, diventato poi legge, dovesse essere una provvisoria definizione di quello che era il difficile stato di cose nell'ambito di tutto il settore della caccia. Sono passati ormai 5 anni e io riterrei opportuno che la Giunta si impegnasse di provvedere a rivedere dalla base tutto il settore della caccia, ivi compreso queste particolari situazioni di disagio e di ingiustizia che esistono nelle varie sezioni e nelle varie riserve, nel Trentino in modo particolare. Pertanto, io ringrazio per la risposta che, allo stato attuale dei fatti, non può essere diversa. Quello che potrà essere uno strumento valido per sanare questa situazione e una diecina come minimo di analoghe situazioni, dovrà essere soltanto affrontato con la presentazione di un disegno di legge che modifichi dalle fondamenta l'attuale legislazione regionale in materia di caccia.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto per quanto concerne la soluzione del problema prospettato dall'assessore, cioè la mancata dichiarazione di un impegno specifico per quanto concerne la presentazione di un nuovo disegno di legge, che affronti tutto il tema dal principio.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 8 del cons. Lucianer all'assessore all'agricoltura:

*Il sottoscritto Consigliere regionale,
premesso che il canone di affitto dei fondi
rustici è regolato da disposizioni di legge na-
zionali che ne affidano la determinazione ad
apposita Commissione provinciale;*

*considerato che l'equo canone stabilito
dalla Commissione fino ad ora è stato ritenuto
conforme ad obiettivi valori sia dalle organiz-
zazioni sindacali delle due parti contraenti,
come delle parti stesse e regolarmente appli-
cato;*

avuta notizia che l'apposita Commissione provinciale, in seduta del 7 e del 10 febbraio 1969 ha modificato le precedenti quote dello equo canone stabilendo maggiorazioni fino al 60-65 per cento senza obiettive motivazioni;

considerando che tale irrazionale determinazione della nominata Commissione, sembra intesa ad un preventivo svuotamento delle finalità della proposta legge governativa che renderà prossimamente obbligatoria la trasformazione dei rapporti mezzadrili e colonici in rapporti di affitto;

interroga il signor Assessore regionale all'agricoltura per conoscere quali iniziative abbia adottato, nell'ambito delle sue competenze e presso le sedi proprie, per ottenere la revisione delle nuove tabelle provinciali del canone dei fondi rustici, perché siano riportate, come nel passato, a quote razionali, nella retta applicazione della lettera e dello spirito della legge, che è intesa a difendere il reddito del lavoratore della terra e di conseguenza a garantire un suo più giusto tenore di vita.

La parola al cons. Lucianer.

LUCIANER (D.C.): Credo che questa interrogazione non abbia necessità di essere illustrata, perché è stata ampiamente ripresa dalla stampa quotidiana e sindacale. Ritengo però necessario precisare ulteriormente ai signori consiglieri e all'assessore competente e alla Giunta, l'intendimento di questa mia interrogazione, che è quello di contribuire per quanto possibile a garantire all'uomo contadino e alla famiglia le possibilità di un giusto tenore di vita e, di conseguenza, di una dignitosa presenza nella società nel suo complesso, dell'uomo contadino.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ONGARI (Assessore agricoltura - D.C.): Come è certamente noto ai signori consiglieri, anche perché, appunto come diceva il cons. Lucianer, è stato ampiamente riportato dalla stampa e quotidiana e sindacale, nelle riunioni del 7 e 10 febbraio di quest'anno la commissione provinciale per l'equo canone ha proceduto al ritocco, in una maniera piuttosto pesante, delle tabelle precedenti, per quanto riguarda i vigneti e i frutteti. Al riguardo informo il cons. Lucianer e tutti i signori consiglieri che all'assessorato regionale all'agricoltura sono pervenuti due ricorsi, avverso la determinazione delle tariffe di equo canone per i vigneti e i frutteti, fissate dalla commissione provinciale per l'equo canone nelle due sedute che ho dianzi ricordato. I ricorsi sono stati presentati dall'Alleanza autonoma contadini trentini e dall'Unione provinciale contadini. Secondo accordi intercorsi tra la nostra Regione e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, proprio in ordine alla applicazione nell'ambito della Regione stessa delle norme statali in materia di affitto dei fondi rustici, comunico che ho provveduto a trasmettere all'ispettorato compartimentale di Venezia, con sede in Venezia, i ricorsi presentati, integrandoli però con un regolare atto, compilato dalla direzione generale dei servizi agrari, per promuovere, ai sensi dell'art. 2 della legge 3 giugno 1949, n. 321, il ricorso dinanzi alla commissione tecnica centrale, per la determinazione dell'equo canone di affitto dei fondi rustici, istituita presso il Ministero dell'agricoltura. Quindi, praticamente la Regione ha appoggiato con questo suo atto il ricorso delle due organizzazioni, trasmettendo il tutto, tramite compartimento, al Ministero.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lucianer.

LUCIANER (D.C.): Mi dichiaro soddisfatto della risposta e dell'immediato e impegnato intervento della Giunta.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 9 del cons. Nicolodi all'assessore all'industria:

Il sottoscritto consigliere, venuto a conoscenza che i lavoratori della Società Lasa Marmi, non hanno ancora ricevuto il salario dei mesi di dicembre, gennaio e forse non riceveranno nemmeno quello di febbraio, chiede di interrogare l'Assessore regionale all'Industria, per conoscere quali sono i motivi per cui « periodicamente » gli operai devono attendere mesi e mesi per riscuotere il salario guadagnato con tanta fatica.

Il sottoscritto inoltre chiede se vi sono le prospettive che l'azienda possa consolidarsi sotto il profilo finanziario, commerciale ed industriale con la garanzia che, almeno i lavoratori attualmente occupati, abbiano la sicurezza del lavoro e della retribuzione anche per il futuro.

Se questi presupposti non dovessero esistere, l'interrogante chiede quali altre soluzioni sono previste per garantire una occupazione a quei lavoratori onde evitare ad essi una forzata emigrazione.

La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Signor assessore, questa è la mia ennesima interrogazione sulla Lasa-Marmi, non so se ci sono già nel corso delle due legislature 8-10 o 12 interrogazioni sempre su questo tema. Potremmo star qui a rifare tutta la storia, perché io ho la raccolta della Lasa-Marmi, dalla gestione Ente Tre Venezie, dalla cessione notturna in sordina della Lasa-Marmi dall'Ente Tre Venezie all'attuale titolare Sonzogno, e recriminare su queste co-

se, come sono andate, perché è avvenuto questo, perché c'è stato quello. Mi basta ricordare soltanto che ancora nel 1964, cioè a due anni di distanza della cessione della Lasa-Marmi dall'Ente Tre Venezie all'attuale titolare, c'erano 250 operai occupati; già allora questi operai dicevano che si sentivano un po' come i topi nella stiva di una nave, che non vedono l'acqua però sentono che la nave affonda. Da allora siamo andati avanti a singhiozzo, continuamente, fra mesi di stipendio pagato in arretrato, con licenziamenti continui, tanto è vero che nel giro di quattro anni circa, quattro anni e mezzo, da 250 operai siamo arrivati a 80. L'attuale titolare Sonzogno continua a dire che ha aperto dei mercati con la Francia, con l'America, dice che viaggia, ma dovrebbe essere sempre in aereo perché è sempre alla ricerca di vendere marmo e di portare soldi, per pagare tutti i mesi arretrati. Questo già si ripete da molto.

Da ieri gli operai della Lasa-Marmi sono in sciopero ad oltranza. Non so cosa può risolvere lo sciopero. Nulla. Con lo sciopero ad oltranza non risolvono nulla. Non è che sia contro lo sciopero, ma con lo sciopero ad oltranza non risolvono nulla. Allora cosa rimane da fare? L'ente pubblico, la Regione, è intervenuta due o tre anni fa con un prestito di 50 milioni, credo che non sia stata rimborsata una lira al Mediocredito dei 50 milioni versati dalla Regione. La Regione è intervenuta parecchie volte con le 500, le 600, le 800 mila lire da dare agli operai in periodo di carenza del ricevimento dello stipendio. Io chiedo nella mia interrogazione, signor assessore, come o se l'assessorato, la Giunta regionale, ha trovato o pensa di trovare qualche soluzione a questo stato di cose, perché così non si può andare avanti, gli operai non ci credono più a queste promesse. Io mi ricordo che ancora due anni

fa, con l'assessore all'industria, non so se c'era il collega Posch e altri, siamo stati a parlare con Sonzogno, ci ha trattati come fossimo delle pezze da piedi, con un certo disprezzo. Sentendo gli operai, sentendo la popolazione del luogo si dice che non è il mercato che manchi, ma è la non capacità di gestione dell'azienda, cioè la non capacità di collocamento del prodotto, la ricerca di prezzi esorbitanti in quello che è il mercato medio del marmo oggi. Tutte queste cose, ripeto, le conosciamo da tempo.

Io non penso di poter redimere la vertenza sindacale, ma vorrei conoscere quali iniziative la Regione, la Giunta regionale, può prendere su questo gravissimo problema, se vi sono alternative di impiego per quella gente che lavora lì, perché anche se le cave di marmo di Lasa venissero chiuse non ci sarebbe nulla di male, se però quegli 80 operai trovassero impiego diversamente. Il problema è trovare una alternativa, è trovare una garanzia perché questi lavoratori possano rimanere sul posto, perché ne soffre tutta l'economia del piccolo comune di Lasa, i commercianti, gli esercenti, i fornitori ecc., perché se i lavoratori non prendono i soldi non possono neanche pagare i negozi, e d'altra parte morire di fame è anche proibito sotto un certo aspetto, quindi in qualche modo devono pur vivere. Bisogna trovare un'alternativa. Era stato proposto anche tempo addietro di provocare la gestione controllata, di provocare il fallimento, ma anche questo non sappiamo quali sbocchi poi avrà. Una soluzione bisogna trovarla, non si può più andare avanti così, non possiamo tenere 80-85 famiglie nella insicurezza dello stipendio, quando invece la sicurezza del lavoro ce l'hanno tutti i giorni, e in condizioni disagiatissime.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Pancheri.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Il cons. Nicolodi ha esposto molto bene la situazione della Lasa-Marmi, società che si trova anche da anni in una situazione di pesantezza finanziaria, per la mancanza soprattutto di circolante, e ciò naturalmente si ripercuote verso i creditori e anche verso gli operai. Attualmente gli operai sono in credito dall'impresa di circa 17 milioni e, come ha detto Nicolodi, da ieri sono in sciopero generale. Una rappresentanza di operai è stata ricevuta giorni fa dal Presidente della Giunta regionale e dal sottoscritto.

Cosa devo dire? Come più volte è stato accennato ancora in questo Consiglio la situazione della Lasa-Marmi non è fra le più tranquille, anzi non è assolutamente tranquilla. Oltre alle deficienze finanziarie dell'azienda si deve riconoscere che il settore marmifero è uno dei più delicati, che richiede forti disponibilità finanziarie, oltre che per superare le crisi di mercato, anche per difficoltà insite nella natura del settore stesso.

Di fronte a tale situazione e nel caso di una impossibile ristrutturazione economica dell'azienda, — noi siamo del parere che è difficile ristrutturare economicamente l'azienda, nei confronti della quale l'amministrazione regionale ha tentato, per poi trovarsi nell'impossibilità di intervenire in modo determinante per ovvi motivi di ordine privatistico —, riteniamo che l'unica soluzione possibile sia quella di promuovere nel territorio del comune di Lasa una nuova iniziativa industriale, magari manifatturiera od altro, che sia in grado di assorbire quella manodopera disponibile o che si rendesse disponibile per una riduzione del personale che ora dipende dall'azienda della Lasa-Marmi. A questa nuova iniziativa industriale l'assessorato ci sta pensando, e a tale

riguardo si confida di avere anche l'appoggio della Giunta provinciale di Bolzano.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Nella risposta dell'assessore all'industria vale l'ultima parte, cioè quella di promuovere un'altra industria, ma poi troveremo delle difficoltà per inserire i lavoratori dell'industria della Lasa-Marmi perché hanno una certa anzianità, non sono qualificati per l'industria manifatturiera e via di seguito. Io credo che se ci fosse un po' di più buona volontà, dato che è risaputo che il debito creato verso l'Ente Tre Venezie non è ancora stato saldato, che vi è un grosso debito verso la Previdenza sociale ecc., si potrebbe trovare anche un'altra strada sul piano politico per risolvere questa annosa vertenza della Lasa-Marmi.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 10 del cons. Betta all'assessore all'industria:

Il sottoscritto Consigliere regionale rag. Claudio Betta chiede di poter interrogare l'Assessore all'industria e commercio, per sapere quali iniziative intenda assumere per sbloccare l'assurda situazione che vede contrapposta una ditta milanese di grande distribuzione alla volontà unanime dei commercianti trentini, dei dipendenti del commercio e della cittadinanza.

Chiede in particolare di sapere perché non si siano fatti gli opportuni passi presso il Governo, affinché — come è avvenuto per più discutibili questioni che riguardavano il Soprintendente ai monumenti — il Ministro competente dia infine istruzioni adeguate, e compatibili con la volontà popolare, al rappresentante locale del Governo.

La parola alla Giunta.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): L'interrogazione è già passata in giudicato, ad ogni modo rispondo al cons. Betta e preciso che la materia degli orari di chiusura dei negozi, come è ben conosciuto, non è di competenza regionale, essendone demandata la disciplina agli organi periferici del Ministero dell'interno e da noi al Commissario del Governo. Quest'organo, sulla base della legge 16.6.32, n. 973, dopo aver avuto il parere delle organizzazioni sindacali, dei datori di lavoro, dei lavoratori, adottò un provvedimento che determinava la giornata di chiusura infrasettimanale dei negozi. Tale decreto fu dichiarato illegittimo dalla Pretura di Trento per straripamento di potere. In materia le opinioni sono discordi, alcuni infatti sostengono che la mezza giornata di chiusura sia compensativa, possa essere cioè concessa a chi presti lavoro nelle giornate festive della lettera a) della legge 1932; altri ritengono che non vi sia relazione alcuna fra giornata di chiusura infrasettimanale e riposo festivo, lettera b) della stessa legge. Comunque, dichiarato illegittimo il decreto commissariale, il Commissario del Governo non poteva che accettare la decisione dell'organo giudiziario e ciò in base ad una legge del 1865 che subordina gli atti del potere amministrativo a quelli del potere giudiziario.

Per quanto attiene la questione oggetto della interrogazione si informa che ancora lo assessore Bolognani intervenne presso l'UPIM e presso il Commissariato del Governo, ottenendo che, in attesa della sentenza della pretura, le due società, UPIM e COIN, avrebbero rispettato il disposto del decreto commissariale. Dopo la sentenza ogni passo diventava più difficile, facendosi forti dette società di una ragione ottenuta in sede giudiziaria. Ad ogni modo, nonostante tale vittoria, le due

organizzazioni hanno comunicato al Commissariato del governo la loro volontà di rispettare la sostanza almeno del decreto. In tal modo si è ottenuto che fino al 31 agosto sarà rispettata la chiusura infrasettimanale. Comunque, attesa la mancanza di qualsiasi competenza, ben poco la Giunta regionale ha potuto e potrà fare se non fare appello al buon senso ed al rispetto dei patti sottoscritti. Nemmeno il Ministro competente, data l'ambiguità della norma che disciplina la materia, potrà dare agli organi dell'amministrazione locale adeguate istruzioni. Unica possibilità, una nuova legge che sostituisce la ormai superata e contraddittoria norma del 1932, e appunto in questi giorni la nostra rappresentanza parlamentare ha presentato al Senato una proposta di disegno di legge organica in materia di chiusura infrasettimanale. È da sperare che l'iter di questa legge sia breve e che fra non molto una normativa più moderna e meno ambigua si sostituisca alla precedente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io vorrei fare osservare che un'interrogazione fatta il 5 marzo ed esaminata il 20 maggio, perde l'importanza per la quale naturalmente era stata presentata. Con l'occasione pregherei l'Ufficio di Presidenza del Consiglio di voler prevedere, come succede anche in sede parlamentare a Roma, che in ogni seduta o, perlomeno in una seduta sì e in una no del Consiglio regionale, sia dedicata una mezz'ora all'esame delle interrogazioni ed interpellanze, in modo che le stesse possano essere attuali.

Sulla risposta del signor assessore all'industria e commercio, io mi posso dichiarare parzialmente soddisfatto se da parte della Giunta regionale e dell'assessore, anche se non

strettamente competenti, verranno fatti dei passi di sollecitazione in sede governativa, affinché il provvedimento, che sarà tra poco all'esame, possa avere una definitiva assegnazione legale, possa diventare operante, in sostituzione del provvedimento del 1932. Non si arrivi quindi al 31 agosto senza aver cercato di evitare il ripetersi di questi fatti, che non tornano certo a soddisfazione dei cittadini, ma nemmeno delle istituzioni che dovrebbero prevedere piuttosto che dover correre ai ripari. Grazie.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 11 del cons. Nicolodi all'assessore all'industria:

Chiedo interrogare urgentemente assessore regionale industria per sapere se ha intrapreso iniziative componimento vertenza Società Magnesio maestranze stop.

La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): L'interrogazione nel merito è superata, io voglio solo fare un breve richiamo al principio, cioè so benissimo che noi come Regione non abbiamo competenza in materia di lavoro, come non abbiamo competenza in materia di igiene, tuttavia nella passata legislatura ho avuto occasione di occuparmi anche di materia di igiene, pur esulando dalla nostra competenza, e lo facevo per uno spirito di collaborazione nei confronti dei cittadini e nei confronti dei richiedenti, naturalmente con l'accordo del medico provinciale. Lo stesso vale anche in materia di rapporti di lavoro. Ripeto, non abbiamo nessuna competenza, però quando le vertenze sono a livello locale, come era la vertenza Magnesio e sindacati, poiché usufruiscono le nostre industrie o la maggioranza delle nostre industrie di contributi da parte della Regione —, adesso non mi ricordo se il Magnesio aveva avuto diret-

tamente dei contributi dalla Regione, comunque so che c'era stato un lungo interessamento anche per quanto riguarda la fornitura di energia elettrica, e certamente un rapporto assessorato industria e società Magnesio c'era stato —, ripeto, quando sorgono queste vertenze a livello locale come quella del Magnesio, vorrei pregare l'assessore che si faccia parte diligente in modo che la vertenza venga composta nel più breve tempo e possibilmente a favore dei lavoratori.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Pancheri.

PANCHERI (Assessore industria e commercio - D.C.): Vorrei dire al cons. Nicolodi che il sottoscritto e penso anche i miei predecessori, si sono sempre interessati delle questioni sindacali e non sindacali, delle questioni tra l'operaio e il datore di lavoro, che nascono all'interno della nostra regione, fra industrie che sono nella nostra regione.

Per quanto riguarda la specifica situazione della Magnesio, io non ho fatto altro che una telefonata ai dirigenti dell'azienda per sollecitare la definizione della vertenza, che era nata da un problema di carattere sindacale, un adeguamento di paghe operaie. La richiesta era stata formulata in 50 lire l'ora, lo sciopero si è trascinato per 9 giorni, dal 3 all'11 marzo e, a conclusione dello stesso, è stato sottoscritto un accordo, il quale comportava un aumento generale per gli operai di 33 lire l'ora, più un anticipo sul riassetto zonale, comportando un ulteriore aumento orario variabile dalle 7,05 alle 8,50 a seconda della qualifica. Per gli impiegati è stato previsto un aumento generale di circa lire 6.000, più una aggiunta per l'anticipo del riassetto zonale variabile da 1.700 a 3.500 mensili, secondo le diverse categorie.

Vi è stato qualche tentativo anche di disturbo da parte di elementi non sindacalmente organizzati in quello sciopero, però le organizzazioni sindacali ufficiali hanno mantenuto concordemente l'ordine. Il lavoro è stato ripreso il 12 marzo e non vi sono state successivamente altre contestazioni.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 12 dei cons. Pruner e Sembenotti al Presidente della Giunta regionale:

I sottoscritti Consiglieri regionali Pruner dott. Enrico e Sembenotti dott. Guido chiedono alla S.V. Ill.ma di voler interrogare il sig. Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) *quali siano le ragioni che hanno indotto i dirigenti-proprietari della S.E.T. (società elettro-termica) di Scurelle al licenziamento o sospensione in massa degli operai che hanno provocato l'occupazione della fabbrica stessa;*
- 2) *se corrisponde al vero, come riportato dalla stampa, che la fondamentale ragione di difficoltà in cui si trova l'Azienda in parola consista nella mancata promessa da parte del Ministro e di organi responsabili politico-amministrativi locali circa la fornitura di energia elettrica a prezzo conveniente;*
- 3) *quali sono stati i termini degli impegni assunti, sia per quanto concerne il prezzo unitario, sia per quanto riguarda la quantità dell'energia da fornire ed in modo particolare per quanto riguarda i termini entro i quali doveva essere realizzata la fornitura alle nuove agevolate condizioni;*
- 4) *quali, esattamente, sono state le personalità politiche che hanno assunto tali impegni nei confronti dell'Azienda in parola;*

- 5) *se non ritiene paradossale ed ingiusto che proprio in una regione come la nostra, eminentemente produttrice di energia elettrica, abbiano a soffrire quelle stesse industrie che, dando lavoro a molti nostri operai, hanno scelto per il proprio insediamento la nostra provincia unicamente in virtù della convenienza di prezzo dell'energia elettrica che ora, invece, viene fornita a prezzi impossibili;*
- 6) *quali provvedimenti immediati ed urgenti intende assumere la Regione onde impedire il definitivo licenziamento degli operai e la chiusura della S.E.T. di Scurelle.*

Ringraziano ed ossequiano mentre, in base al Regolamento interno del Consiglio, chiedono risposta scritta.

Leggo la risposta scritta dell'assessore Pancheri:

« Con riferimento ai chiarimenti richiesti dai Signori Consiglieri interroganti, si precisa quanto segue:

ad 1) e 2) - La sospensione del lavoro presso lo stabilimento S.E.T. di Scurelle Val-sugana è stata giustificata da parte del titolare dell'azienda con la motivazione che l'ENEL, quale ente erogatore di energia non può assicurare per il 1969 la fornitura dell'energia necessaria al prezzo che era stato concordato con le autorità governative e regionali per l'anno 1968.

Infatti le promesse a suo tempo fatte dal Ministro dell'industria e commercio riguardavano l'annata 1968, mentre nessun impegno era stato assunto per il 1969.

ad 3) - Lo stabilimento di Scurelle è sorto prima della nazionalizzazione della produzione di energia elettrica e della costituzione

dell'ENEL ed i titolari dello stabilimento avevano a suo tempo concordato con la SIT la fornitura di energia a prezzo di particolare favore, che del resto era allora praticato da tutte le grosse società di produzione per la cosiddetta energia di supero.

Come già stato altre volte chiarito l'ENEL, avendo una rete di distribuzione nazionale, non ha energia di supero e perciò il problema non può più porsi entro questi termini.

ad 4) - Nessuna autorità politica al tempo della realizzazione dello stabilimento ha assunto particolari impegni nei confronti dell'azienda, ma semmai si è svolta nei confronti della medesima quella assistenza nei contatti con i competenti uffici operanti in Regione per facilitare all'azienda l'acquisizione del terreno, la concessione del credito agevolato e le altre facilitazioni ormai consuetudinarie per tutte le aziende che si insediano nella nostra regione.

ad 5) - Come già più sopra chiarito al punto 3), l'ENEL deve applicare i prezzi stabiliti in sede nazionale dal C.I.P. e non ha alcuna autonomia in materia di determinazione dei prezzi medesimi.

Le deliberazioni del C.I.P. previste dalle attuali disposizioni di legge hanno carattere vincolativo e solo una legge di carattere nazionale potrebbe risolvere il problema della fornitura di energia a prezzo conveniente per le aziende grandi utilizzatrici che operano nel settore elettrotermochimico.

Il problema è pertanto di carattere nazionale ed interessa tutte le aziende del settore non autoproduttrici di energia elettrica.

ad 6) - La Giunta regionale ed in particolare lo scrivente nella sua veste di Assessore all'industria ha svolto particolari interessanti in sede ministeriale affinché il C.I.P.E. (Comitato interministeriale per la programma-

zione economica) affronti il problema di tutta la produzione di ferroleghie e lo risolva nel senso da noi richiesto, anche in ordine alle norme per il programma quinquennale, che prevedevano la possibilità di adozione in sede statale di particolari provvedimenti a favore di questo settore.

Finora il Parlamento non si è occupato di questo problema e la Giunta regionale si ritiene impegnata nel tener viva presso il Ministero e il C.I.P.E. l'urgenza di risolvere la questione e di garantire alle aziende operanti nel settore ed agli operai ad esse addetti la continuità del lavoro per il prossimo avvenire.

Per quanto concerne l'attuale fase della vertenza si comunica che la Giunta regionale ha allo studio un provvedimento di assistenza straordinaria tramite l'E.C.A. di Scurelle per assistere gli operai per il periodo di disoccupazione con un intervento di lire 6.000.000 (seimilioni).

Distinti saluti ».

L'ASSESSORE

(comm. Enrico Pancheri)

Trento, 1 aprile 1969

prot. 208, Cons. reg., d.d. 2.4.69

Interrogazione n. 13 del cons. Betta al Presidente della Giunta:

Il sottoscritto Consigliere regionale rag. Claudio Betta si permette interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere il perché per la Valle di Fassa e Moena non si sia ancora data applicazione all'articolo 87 dello Statuto speciale della Regione autonoma Trentino - Alto Adige, che prevede testualmente:

« È garantito l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località ove esso

è parlato. Le Province e i Comuni devono altresì rispettare la toponomastica, la cultura e le tradizioni delle popolazioni ladine ».

Chiede altresì di sapere quali siano le intenzioni e l'atteggiamento dell'attuale Giunta monocolore sul problema dei ladini di Fassa e Moena.

Chiede infine se non ritenga la S.V. che sarebbe norma democratica e rispetto delle giuste aspirazioni dei citati ladini l'accogliere quanto da essi proposto in un promemoria de « l'Union di Ladins de Fassa e Moena », ancora lo scorso autunno, o più precisamente:

- 1) possibilità di usare il ladino come lingua strumentale nelle prime due classi elementari per facilitare l'apprendimento della lingua italiana, e un'ora settimanale di cultura ladina nelle altre classi;*
- 2) che sia possibile per le scuole materne assumere maestre ladine (almeno una per ogni plesso di dette scuole);*
- 3) vengano nominati alcuni insegnanti ladini « itineranti » con l'incarico di svolgere una ora settimanale per ogni classe elementare di cultura ladina (quindi studio d'ambiente con riferimento alla parlata, alla storia, alla cultura, al folclore);*
- 4) vengano potenziate ed arricchite le biblioteche scolastiche con opere e trattati di storia e cultura ladina e si preveda la costruzione o sistemazione di un edificio che raccolga quanto è rimasto di patrimonio artistico e storico in modo da essere un Museo di richiamo per studiosi e turisti;*
- 5) vengano concessi dei contributi annuali ordinari, in modo da poter conservare e diffondere la cultura ladina, ed anche per poter costruire dei locali e degli impianti che servano per lo svago ed il gioco dei*

bambini e scolari, che in tal modo possono trovarsi in un ambiente sano e decoroso, fuori dei pericoli della strada e con notevole sollievo delle famiglie.

Quanto esposto nel rispetto più assoluto delle leggi dello Stato italiano, e senza che questi provvedimenti vengano intesi come mezzi di « ladinizzare » le scuole, o peggio come mezzi intesi a formare una coscienza che non rispetti la sovranità italiana.

Ringrazia dell'attenzione che verrà prestata al problema esposto e con distinta stima si firma.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, mi pare che la mia interrogazione sia sufficientemente chiara e dettagliata, tale da non richiedere un intervento particolarmente lungo ed esteso sul problema. Non posso però esimermi dall'aggiungere un paio di considerazioni, e cioè che è veramente sconfortante che a venti anni e più dalla nascita della Regione autonoma del Trentino - Alto Adige ci siano ancora non solo degli articoli che vengono parzialmente posti in atto, ma addirittura ci siano degli articoli, come l'87, che non sono nemmeno presi in considerazione. L'art. 87, nell'uso giornaliero e quotidiano, è assolutamente dimenticato, e questo è già un dato sconfortante. Che poi un gruppo linguistico ed etnico come il ladino, che ha delle proprie caratteristiche di lingua, di usi, di costumi, di tradizioni, venga abbandonato a sè stesso o, peggio, sussidiato saltuariamente con degli interventi, dei contributi, per tenere in piedi qualche particolare manifestazione folcloristica, è un altro dato sconfortante. Io non voglio usare le parole grosse e non voglio nemmeno dar ragione o appoggiare coloro che nell'ambiente ladino

ancora qualche anno fa parlavano addirittura di genocidio del gruppo ladino, io non credo si debba usare questa parola, perché non mi pare il caso, genocidio è una cosa più importante; però non posso nemmeno non dar ragione a questi ladini quando chiedono delle particolari norme che diano loro soddisfazione, perlomeno per l'uso della lingua ladina come mezzo strumentale nelle prime classi. È una cosa normale, perché anche nelle nostre scuole elementari di lingua italiana, quando i nostri bambini usano delle parole dialettali il maestro spiega loro come si usa la lingua italiana.

Nell'interrogazione si chiede di usare la lingua ladina come strumento per l'apprendimento della lingua italiana, che nell'asilo ci possa essere una maestra che conosca il ladino, che si possa fare un'ora alla settimana di cultura ladina nelle varie classi elementari, e mi pare che ciò non sia niente di trascendentale. Il voler poi salvaguardare quel poco ancora che rimane di tradizioni culturali e artistiche usando degli immobili già costruiti, mi pare sia una cosa che vada bene.

Vorrei aggiungere che non capisco il perché i ladini di Gardena e Badia abbiano la possibilità di avere un'ora di insegnamento alla settimana, mentre i ladini di Fassa e Livinalongo non l'abbiano, a meno che non ci siano evidentemente ladini di prima categoria e di seconda categoria.

Al momento io non ho da aggiungere altro, in quanto vorrei appunto conoscere, come dico nell'ultima parte dell'interrogazione, il pensiero del signor Presidente e della Giunta regionale. Mi riservo nella replica poi di aggiungere eventualmente qualche altra considerazione.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Il tema non è nuovo per il Consiglio regionale, già l'anno scorso ebbi occasione di esprimere talune valutazioni su questo problema, rispondendo ad una interrogazione del cons. Pruner. Debbo dire al cons. Betta che, in termini stretti di competenza, solamente quanto lei afferma a riguardo dell'art. 87 potrebbe far oggetto di una mia risposta, mentre quanto lei indica al titolo di proposta di iniziative, nei cinque punti che sono contenuti in questa interrogazione, più pertinentemente farebbero spettanza alle competenze provinciali in materia di cultura generale o di folklore. Ma non sottilizzo su questo fatto, anche se il tema va posto in termini di competenze.

Mi pare che il quesito essenziale sia quello di dare una interpretazione nel ricercare il fondamento dell'art. 87 dello Statuto, là dove è detto, tanto per riepilogare il tema, che lo insegnamento del ladino nelle scuole elementari ove esso è parlato è garantito. In effetti qui ci troviamo di fronte a una specie di scompensamento fra quello che è il dettato costituzionale, statutario in definitiva, e quelle che sono le conseguenti norme di attuazione, le quali, attraverso il decreto 574 soprattutto del 1951, hanno in via di fatto preso in considerazione la lingua ladina solo nell'ambito del territorio dell'Alto Adige, e hanno tratto le conseguenze da questo dettato statutario solo per il territorio dell'Alto Adige, parlando poi genericamente su basi ladine, là dove ci si riferisce all'aspetto della toponomastica locale e via dicendo, là dove quindi si è previsto che si possa anche esprimere queste indicazioni nella lingua ladina oltre che nella lingua italiana o nella lingua tedesca.

Ecco perché lei giustamente può riferirsi a un trattamento differenziato, infatti per questa situazione di non perfetta collimanza tra

quello che è lo spunto originario e quelle che sono le traduzioni conseguenti a livello operativo, non si è usata una sufficiente coerenza e quindi vi è questa disparità di situazioni.

Dico che quindi oggi come oggi, stando alla lettera delle disposizioni vigenti, si deve ritenere che il pieno senso della tutela delle caratteristiche del gruppo ladino debba considerarsi in atto nel territorio dell'Alto Adige. Bensì è chiaro che là dove si dovesse parlare a un dato punto di revisione statutaria, e quindi anche in tema di art. 87 di una più pertinente applicazione di questo articolo, occorrerebbe quanto meno chiarire quei logici rapporti che possono esistere fra l'uno e l'altro gruppo, anche se è ben certo che non si può parlare, io penso, di una ladinità nello stesso termine per la valle di Fassa come per le valli invece proprie dell'Alto Adige. Noi sappiamo benissimo come sia in atto una discussione sulla quale è inutile intrattenersi qui, se si debba parlare di un gruppo vero e proprio per quanto riguarda la valle di Fassa, se si possa parlare di una lingua vera e propria, se non si debba parlare invece di *parlate*, e lei sa benissimo come vi siano almeno tre diverse parlate nella stessa valle di Fassa all'interno della popolazione ladina e come quindi questo, anche a livello di studiosi e non solo a livello quindi giuridico e politico, tenga occupati quanti si interessano a questo problema. Quindi voglio dire, in quel momento e a quel livello occorrerà sentire le popolazioni quando si parlerà di queste misure anche relative alla ristrutturazione dello Statuto, per intendere meglio che cosa esse stesse vogliano. Lei sa benissimo che questo tema in valle di Fassa, posto ripetutamente, non incontra uno stesso giudizio; lei sa che questo art. 87 viene variamente valutato; lei sa che non si considera in valle di Fassa allo stesso modo pertinente o

indispensabile una espressione ladina; lei sa che i problemi da un esteso settore, che fa capo soprattutto al mondo della scuola, vengono visti più in un inserimento non tanto di conservazione delle situazioni esistenti, quanto di prospettazione delle situazioni locali, in un ambito ben più vasto di quello limitato alla parlata o alla tradizione, ma in un ambito che riflette più ampiamente i problemi dell'economia e della valle, quindi il suo sviluppo e il suo slancio nel settore proprio, pertinente del turismo.

Per quanto riguarda le cinque proposte da lei indicate nell'interrogazione, anche se, ripeto, strettamente parlando non potrebbero far capo a competenze di carattere regionale, le posso dire, anche perché me ne sono occupato direttamente, che sono in atto rapporti con la autorità scolastica, in conseguenza dei quali l'aspirazione, che adesso pare sufficientemente diffusa e sulla quale mi pare che le polemiche vanno un po' alla volta delimitandosi, l'aspirazione ad avere nelle scuole elementari un'ora di cultura ladina, va trovando accoglienza. Vi è il problema evidentemente che attiene ai programmi scolastici, e questo non è competenza né della Regione né della Provincia, vi è il problema di reperire insegnanti che siano a conoscenza della lingua ladina e quindi in grado di utilizzarla strumentalmente ai fini di fare meglio apprendere ai ragazzi l'italiano. Lei sa come questo discorso tra maestri si è fatto, ha trovato accoglienza presso il Provveditorato agli studi, per altro c'è anche il problema di finanziamento di questa iniziativa, di non grande mole evidentemente, ma che in questo momento il Provveditorato non riesce a determinare negli aspetti operativi. Certamente sarebbe auspicabile che i maestri di parlata ladina o, comunque, di origine fassana potessero permanere in valle, ma lei sa come l'ordina-

mento scolastico sia tale da non garantire, da non assicurare questo. Lei sa benissimo come questo tema faccia capo a concorsi e a situazioni giuridiche che trascendono addirittura anche la competenza del Provveditore agli studi.

Per quanto riguarda poi la possibilità che si possa prevedere la costruzione di biblioteche, di musei ecc., — evidentemente penso che se lei potesse trasferire questa interrogazione in sede provinciale potrebbe averne una risposta più dettagliata —, io mi dico d'accordo su questo auspicio, perché anch'io ritengo che vi siano beni e tradizioni e quel tanto che attiene alla storia, in modo veramente luminoso e incoraggiante e degno di attenzione, che possa avere in un museo, o, comunque, in una sede propria, una conservazione adeguata. Ma è tema questo, ripeto, che deve essere visto in sede provinciale.

Per quanto riguarda anche l'assegnazione di contributi annuali ordinari, io le posso dire che questi contributi vengono annualmente versati dalla Provincia in misura notevole, appunto per mantenere vivi soprattutto gli aspetti del folklore e della toponomastica e di quel tanto che attiene alla vita culturale locale, che considero elemento estremamente importante, ai fini di mantenere una coscienza anche sui valori e sulle eredità che le genti della valle di Fassa hanno acquisito lungo i secoli. Quindi è fatto questo sul quale, penso, possiamo considerarci ugualmente in posizione di soddisfazione, poiché l'attenzione necessaria e doverosa viene, mi pare, prestata nelle sedi competenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Dalla sua risposta, signor Presidente, trovo dei motivi di soddisfa-

zione e anche di insoddisfazione. Di soddisfazione quando lei rinuncia a voler scendere nel dettaglio sulla glottologia, cioè se si possa parlare di lingua, di dialetto, di vari tipi di dialetto ecc., perché ciò vorrebbe dire, secondo me, che il problema è già superato e che, visto che l'articolo parla di ladino, senza specificare meglio se sia lingua, se sia dialetto ecc., si possa recepire come tale.

Per quanto riguarda i tre tipi di parlata differente dirò che esiste un vocabolario del ladino di Fassa, e penso che quello poi debba far testo e che la parlata ladina sia quella. Del resto vediamo benissimo che anche in Italia troviamo una lingua italiana, ma con delle sfumature ben differenti, perché se sentiamo parlare un trentino, cavalesano magari, o sentiamo parlare un fiorentino o un meridionale, pare quasi di sentir parlare altre lingue. Per cui io noto con soddisfazione e con piacere che lei non abbia per questa volta, come era successo nella risposta all'interpellanza di Pruner, chiamato in causa queste sottigliezze.

Per quanto riguarda il secondo punto dirò che io purtroppo, o per fortuna non lo so, sono un montanaro, cioè un uomo piuttosto alla buona, piuttosto grezzo nell'insieme, per cui io la vedo in un senso: questo art. 87 o si applica o si elimina, non vedo perché si debba rielaborare chiarendo ecc. Posso anche aver torto, ripeto che sono montanaro e piuttosto da sgrezzare, per cui io il problema lo vedo così: o una cosa si fa o non si fa.

Il terzo punto è questo: un uccellino mi sussurra all'orecchio che forse nel « pacchetto », nel famoso pacchetto, si tiene presente anche il problema ladino, e addirittura, è sempre questo uccellino che mi cinguetta all'orecchio, si dice che il punto dell'art. 87 dove si dice « è garantito l'insegnamento del ladino » cambia con una frase che può suonare « è

consentito ». Il che naturalmente non significherebbe certo venire incontro a quelle che sono le esigenze e le richieste dei ladini, perché è meglio avere un diritto che non viene applicato, piuttosto che ci sia la frase « è consentito ».

Posso ritenermi solo parzialmente soddisfatto e su questa parte di parziale soddisfazione vorrei pregare vivamente la Giunta monocoloro di interessarsi al problema, anche se non strettamente di sua competenza in parte, ma di voler chiarire definitivamente il problema con una rappresentanza di questi ladini, con il Provveditore agli studi, con una rappresentanza regionale, e vorrei ulteriormente raccomandare di stare molto attenti se questa frase eventuale verrà cambiata, perché ciò significherebbe non rispettare non solo la pratica giornaliera di questi ladini, ma neanche le più lontane aspirazioni.

PRESIDENTE: Passiamo al punto 9) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 7: « Indennizzo dei danni causati dalla selvaggina »* (presentato dai Consiglieri regionali Benedikter, Dejaco, Mayr ed altri).

La parola al primo firmatario dott. Benedikter.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich beantrage, daß der Bericht als gelesen gilt.

(*Chiedo che la relazione sia data per letta*).

PRESIDENTE: Il cons. Nicolussi chiede di dare per letta la relazione dei proponenti. Se nessuno si oppone, nessuno chiede la parola? Allora è data per letta.

Prego il Presidente della II^a commissione di leggere la relazione della commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica per il parere della commissione finanze.

MANICA (P.S.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): È una cosa piuttosto abnorme che una discussione generale si faccia in assenza di una tesi sulla quale discutere, tesi a me personalmente nota e notissima, ma manca qualche cosa qui nell'aula. Non voglio far torto a nessuno dei consiglieri, suppongo che tutti abbiano diligentissimamente letto e considerato le 5-6-7-8 pagine di considerazioni che i proponenti fanno per introdurre il discorso, capisco anche che sia noioso leggere 7 pagine di relazione, diamole per lette, io le ho lette e discusse anche in commissione, quindi posso benissimo dire il parere mio e del mio gruppo.

In questa legge ci sono due aspetti, un aspetto politico generale che io qui non posso non ricordare, di atteggiamento politico, e uno di merito. Analoga proposta di legge degli stessi proponenti era stata introdotta nella legislatura passata, era ovviamente in primo piano alla mia attenzione, come assessore alla materia, e, sulla base delle stesse ragioni che enuncerò fra poco, io proposi alla Giunta di non accettare, e la Giunta non trovò alcuna obiezione alla mia proposta e fui autorizzato a sostenere in commissione ed eventualmente poi in Consiglio il punto di vista negativo nei confronti di questa legge. Non è cambiato niente, i cervi non hanno spuntato un numero maggiore di denti, non si sono introdotte delle specie nocive nuove nella nostra regione, i due orsi introdotti recentemente in val di Genova fino ad ora si sono accontentati di maltrattare lo zaino di un guardacaccia, che, non

essendo contadino e non essendo lo zaino un prodotto della terra, non dà titolo a richiesta di risarcimento di danni; eppure è cambiato l'atteggiamento della Giunta regionale, se è vero come è vero che ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento favorevole. È spiegabile, e non è neanche motivo di grande scandalo. Il cons. Benedikter, con squisito senso di riconoscenza lo ha detto; enunciando l'astensione del suo gruppo sul bilancio, anche se non ha citato espressamente questa legge, ha citato un atteggiamento comprensivo verso le istanze del gruppo etnico tedesco da parte di questa Giunta, e penso che fra i vari ingredienti ci sia stato anche questo atteggiamento favorevole.

Detto questo, sul piano politico, per quello che vale come indice di una posizione, di un atteggiamento, veniamo al merito. Le ragioni del merito sono di due ordini, una di ordine giuridico e una di ordine pratico. La ragione di ordine giuridico è in contrasto con quello che si intende statuire con questo disegno di legge, rispetto ai principi della legislazione italiana in materia di caccia. Ho già avuto modo di far osservare al collega Benedikter in sede di commissione che per quanto presentino un profondo interesse dal punto di vista storico e per quanto arricchiscano la modesta cultura giuridica di ciascuno di noi, i richiami alla legislazione austriaca e i richiami alla legislazione austriaca sopravvissuta in Italia per volontà dello stesso Parlamento, dello stesso Governo italiano, fino al 1926 o al 1927, questi richiami . . .

MITOLO (M.S.I.): 1° luglio 1929.

RAFFAELLI (P.S.I.): Grazie della precisazione, si vede la differenza fra il giurista e l'orecchiante! mi rimetto a queste precisazioni che vengono da fonte sicura. Dicevo che, al di

là di un interesse storico e giuridico, dal punto di vista se volete accademico, questi richiami non vanno. La legislazione italiana sulla caccia si differenzia radicalmente dalla letteratura austriaca e da quella di possibili altri paesi nella definizione della selvaggina, che per la legislazione ex austriaca e austriaca attuale è pertinenza del fondo, fa parte della proprietà, è parte integrante del patrimonio, e se io col mio patrimonio, con la mia proprietà, arredo un danno, evidentemente devo pagare.

Prendiamo la mucca, la mucca che sconfinata dal mio campo, dal mio prato, e mangia l'erba altrui o brucia le gemme delle piante da frutto altrui, mi carica sicuramente di una responsabilità. La mucca è di mia proprietà. La lepre che c'è nel mio campo, il capriolo o il camoscio che sono nel mio bosco, escono e danneggiano, non costituiscono mia responsabilità, perché non sono miei.

Res nullius. Che sia giusto o no, signori, non tocca a me giudicarlo, lo posso considerare anche un principio ingiusto, ha una sua logica, che può essere rifiutata, però nell'ordinamento giuridico italiano dell'animale selvatico e dei danni che può arrecare non risponde nessuno, salvo rarissime eccezioni espressamente indicate dal T.U. sulla caccia, che riguardano luoghi e circostanze in cui la esistenza naturale della selvaggina viene alterata dall'opera e dalla volontà dell'uomo, cioè nelle zone di ripopolamento e cattura, dove avviene per un certo senso artificialmente la concentrazione innaturale della selvaggina. Tolte queste eccezioni, il principio è quello cioè che nessuno ne risponde.

Io non sono un difensore accanito delle istituzioni esistenti, non sarei un socialista, sono d'accordo perfettamente che quando una cosa non si ritiene giusta bisogna modificarla, ma disgraziatamente non abbiamo la competen-

za per poter puntare contro principi ritenuti sicuramente principi fondamentali, basilari, informativi della legislazione nazionale, e allora ci esponiamo a una delle tante probabilissime bocciature e rinvii della legge per mancanza di competenza. Ecco la prima ragione di carattere, diciamo, giuridico.

La ragione di carattere pratico è questa: è un problema che ha proporzioni modeste, o, comunque, sicuramente tali da poter essere adeguatamente affrontate in via amministrativa, e con questa legge si crea un problema grosso, di carattere generale, e suscettibile di complicazioni, lo si può prevedere con estrema facilità. Perché è risolvibile in via amministrativa? Perché lo si è già risolto, in forma insoddisfacente, bisogna ammetterlo, in forma insoddisfacente per gli interessi e in modo particolare perché questo Consiglio se ne è fatto portavoce. Erano 5-6 milioni, prima erano 2-2 e mezzo, sono stati portati a 6 negli ultimi anni di gestione, milioni che venivano messi a disposizione degli ispettorati agrari, per la rifusione dei danni accertati da parte di due quadrupedi, dell'orso e del cervo. Perché? Perché si era voluto costituire un privilegio a favore di questi due nobili animali? No, perché sono danni eccezionali quando avvengono, l'orso sbrana le pecore, sbrana le mucche, distrugge gli alveari, può arrecare danni di notevole entità. E allora, di fronte alla perdita del bestiame grosso, di fronte alla perdita dell'alveare, occorrono il sopralluogo, l'accertamento e il rimborso dei danni. Il cervo è un animale altrettanto robusto, specialmente in inverno, il quale deve accontentarsi delle gemme e delle parti terminali delle piante da frutto che sporgono dall'alta neve dell'alta Val Venosta, e distrugge sicuramente le possibilità potenziali future di raccolto, distrugge le piante. Il problema si poneva e si pone ancora oggi in termini esclusivamente

di quantità: se non erano abbastanza i 6 milioni che dovevano essere 20, la amministrazione poteva stanziare i 20 milioni e certamente nessuno avrebbe contestato questa cifra, essendo a discrezione e giudizio di organi tecnici che sono dipendenti dalla Regione stessa, la valutazione e l'accertamento del danno, quindi essendoci garanzia che non si potevano fare speculazioni. Con la legge che cosa avviene, ammesso che la legge entri in vigore e ci venga vistata? Avviene che il risarcimento teoricamente si ammette comunque il danno sia stato originato dalla selvaggina stanziale protetta, e allora arriviamo ai danni delle lepri, arriviamo ai danni veri o presunti che possono fare i caprioli, arriviamo ai danni che possono fare i fagiani. Io non sono un nemico dei contadini e non sono contrario al principio di risarcire chi possa essere danneggiato, ma io penso che per la sensibilità che hanno i nostri contadini di fronte a queste cose, il problema non sarebbe venuto dalla Val Venosta nè quest'anno, nè l'anno scorso soltanto, nè da una parte politica soltanto, ma lo avremmo avuto sul tavolo decine o centinaia di volte e da anni, se questo fosse effettivamente un problema, il che non è, perché una pianta di cavolo o 10 piante di cavolo rosicchiate dalle lepri non costituiscono motivo di crisi in una azienda agricola, e non costituiscono tentazione o pretesto per il danneggiato di instaurare un procedimento di ripetizione di danni. Con questa legge, che prevede la ripartizione ai comprensori, alle comunità di valle ecc., di una quota di questi 20 milioni, si creerà sicuramente la richiesta, l'aspettativa, là dove non passava per la testa di nessuno, di conoscere addirittura un problema di risarcimento di danni. Si complicano le cose, anche con i presidi che il presentatore della legge ha opportunamente, se volete, introdotto, quello del deposito cauzionale che si perde se

non verrà concesso il risarcimento. E vi pare di aver fatto una grande scoperta, ma quando sarà successo uno o due casi di un contadino danneggiato o che si ritiene tale e che va a perdere la cauzione perché non gli viene riconosciuto il danno, avrete creato altri motivi di scontento là dove sostanzialmente si accettava una situazione di fatto che se non è gradevole, non è neanche di gravità tale da imporre il solenne intervento di una legge.

Ecco le ragioni per le quali io, anche in questa legislatura, ho mantenuto il mio punto di vista negativo, e con me lo ha mantenuto il gruppo socialista. Negativo per la legge e non per la sostanza che, ripeto, può essere soddisfatta nelle vie amministrative. Il cons. Benedikter dice: Quel contributo, quel risarcimento, in quel modo mortifica, — anticipo uno degli argomenti che ho sentito fin dall'anno scorso e che ho sentito ripetere quest'anno —, mortifica, è una carità, è una cosa che non è un diritto ecc. Io vorrei sapere che differenza ci sarà per colui che riceve il risarcimento o che potrebbe riceverlo attraverso le normali vie di una richiesta, di un sopralluogo di accertamento da parte dell'ispettorato agrario competente per territorio, attraverso una delibera di Giunta e un mandato di pagamento, che differenza ci sarà fra quell'indennizzo e quello che lo stesso agricoltore danneggiato riceverà dopo aver esperito la sicuramente più complicata procedura che questa legge prevede. Non posso ipotizzare il futuro, prevederlo, ma posso supporre che quel contadino non avrà, a partita di risarcimento, maggiore soddisfazione; posso ragionevolmente supporre che avrà motivo di lagnarsi e di dispiacersi che gli sia stata imposta una procedura più pesante.

Questi i motivi di carattere generale, per i quali io fin d'ora annuncio che il mio gruppo voterà contro. E, detto questo, faccio grazia di

altri motivi che, se dovessimo entrare nel merito della discussione dei singoli articoli, potrei esporre e che riguardano il modo col quale la legge è formulata, che non è certo il più felice, anzi direi che è dei meno felici che abbiamo incontrato nella nostra esperienza, che non è sempre brillante, ma che è generalmente una esperienza buona, di gente che ormai da una ventina d'anni si è un po' affinata; questa legge certamente non rientra, neanche dal punto di vista formale, nel novero delle proposte migliori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Io desidero premettere che parlo a nome personale e non a nome del gruppo, in quanto non ho avuto tempo nè occasione di parlare con il collega avv. Agostini. Anzi, a questo proposito, io mi permetto cortesemente di fare presente alla Presidenza quanto sia almeno poco opportuno convocare il Consiglio regionale in questo periodo, in cui molti di noi consiglieri siamo occupati, anche come responsabili di partiti politici, per le elezioni amministrative.

Per quanto riguarda la legge in parola, io non posso che concordare pienamente con quanto ha detto il collega consigliere Raffaelli, dirò di più, dirò che quando ho esaminato questa legge mi sono sovvenuto di quanto avevo letto alcuni giorni fa, di un avvocato californiano che ha fatto causa al Padre Eterno perché il fulmine aveva colpito e aveva danneggiato la proprietà di una sua segretaria. Sembra una barzelletta ma siamo più o meno in questo criterio, in quanto ritengo anch'io che è un assurdo parlare di risarcimento di danni, quando la selvaggina per le nostre leggi è considerata comunque una *res nullius*. La legge mi pare del tutto illegittima. Ora comprendo, come può

comprendere un ingegnere, sia ben chiaro, che il concetto di proprietà della selvaggina compaia o possa comparire nella legislazione austriaca, ma anche qui mi pare di ricordare, ed è, ripeto, un ricordo da ingegnere, chiedo scusa quindi delle mie eventuali inesattezze, mi pare di ricordare che la Corte costituzionale ha già fatto ampiamente giustizia di questo concetto. Quindi, a mio parere, la Regione può dare sicuramente dei contributi, contributi come si danno comunemente quando ci sono dei danni per la grandine, per le tempeste, per le alluvioni, ecc., ma non può sancire un diritto a un risarcimento, così come non si può sancire un risarcimento per i danni alluvionali, sancire un risarcimento per i danni della grandine. C'è una impossibilità, mi pare, proprio legale. Io ho pieno rispetto della capacità giuridica soprattutto del dott. Benedikter, però avrei avuto più piacere, e anche avrei piacere, avere una consulenza legale, non so, a livello universitario, mi convincerebbe di più. Allo stato attuale, devo ritenere che quello che ha detto il collega Raffaelli, cioè che la legge ci sarà comunque respinta, sia un fatto incontrovertibile. Da questo credo che risulti anche chiaro che, almeno per quel che mi riguarda, darò voto contrario.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Ho già precisato in commissione che siamo in linea di massima favorevoli a una proposta di legge di questo tipo, ritenendo che essa ha una sua ragione sostanziale e anche una sua fondatezza giuridica. Sono ormai parecchi anni che da parte dei colleghi della S.V.P. viene sollevata la questione dei danni, a quanto sembra anche ingenti, causati dai cervi nell'Alta Val Venosta; apprendia-

mo poi di quando in quando anche nel Trentino di danni arrecati ad alveari o a patrimoni zootecnici da parte dell'orso bruno. Ora evidentemente gli interessi da tutelare sono duplici: c'è un interesse, che riguarda gli agricoltori in genere che possono essere colpiti, e in taluni casi vengono periodicamente colpiti; c'è poi l'interesse a preservare, a difendere la selvaggina, poiché è ben evidente che, verificandosi questi casi e non sopravvenendo un adeguato risarcimento, le popolazioni di montagna, le popolazioni agricole vengono per forza maggiore spinte a cacciare o a distruggere la selvaggina onde evitare i danni. Quindi mi sembra che sia necessario, per più aspetti e per la tutela di più interessi tutti rilevanti, intervenire, ed intervenire anche con uno strumento legislativo, in modo che i danneggiati possano avere innanzitutto una chiara coscienza che quello che rivendicano è un diritto e non una concessione, una legislazione, qualcosa fatto a titolo di favore.

In linea di massima sul contenuto della legge siamo d'accordo, debbo anche dire che la commissione ha esaminato questo testo ed ha portato degli emendamenti abbastanza sostanziali allo strumento legislativo, mutamenti che io stesso ho sollecitato. Nel testo originario, ad esempio, nel dispositivo di un articolo venivano ad essere esclusi dai benefici della legge coloro che avessero subito danni in conseguenza di danneggiamenti fatti dall'orso bruno, poiché la norma, come proposto originariamente, in sostanza escludeva il patrimonio zootecnico e gli alveari. Questo emendamento che io ho proposto e che è stato accolto viene ad ampliare il campo della legge nel senso di comprendere soprattutto i danni arrecati dall'orso, danni non certo rilevanti ma che, pur tuttavia, penso sia stata una delle cause che hanno provocato la diminuzione di questa specie, diminuzione che

io ritengo una cosa pregiudizievole, una cosa che deve essere combattuta.

Inoltre è stato cambiato il meccanismo previsto dalla legge per il risarcimento dei danni. Il meccanismo nel testo originario, l'ho affermato anche in commissione, era eccessivamente macchinoso, era tale da comportare un notevole dispendio di tempo, una certa mole di pratiche burocratiche, collegi arbitrali, depositi cauzionali ecc., cose che sono evidentemente molto ostiche per un contadino, per un montanaro, e si è introdotto il principio invece della corresponsione in via più breve da parte della Giunta provinciale, su delega della Regione. Inoltre esisteva un'altra norma, che era quella che in sostanza deferiva l'amministrazione dei fondi, la gestione dei fondi alle comunità di valle. E' un principio giusto in linea generale, riteniamo che queste comunità debbano vivere, debbano svilupparsi, debbano svolgere la loro funzione. Purtroppo però dobbiamo lamentare nel Trentino la carenza di queste comunità. E quindi anche qui è stato fatto un determinato emendamento, superando la questione.

In base a queste premesse dovrebbe derivare la conclusione che dovremmo votare a favore; però c'è un punto, che è quello che ha toccato il collega Raffaelli e che abbiamo discusso appunto in commissione, cioè la eccessiva estensione dalla legge. Se la legge fosse stata limitata al cervo e all'orso, come le due specie animali che sono innanzitutto più degne di una particolare tutela, e sono quelle che arrecano i danni più gravi, penso che la cosa sarebbe stata più semplice, invece estendendo nel campo della legge addirittura i danni provocati da tutta la selvaggina stanziale protetta, evidentemente la cosa si fa molto ma molto più complicata. Io mi chiedo poi da un punto di vista pratico come in determinate circostanze

ze sia possibile determinare se i danni siano stati fatti da un determinato uccello, che è selvaggina stanziale protetta, o da un altro uccello che non lo è. Ci vorrebbero evidentemente degli investigatori per indentificare veramente se il danno rientra nell'ambito della legge o no.

Io quindi avrei visto questa legge limitata a queste due specie, solo il cervo e l'orso. E' proprio per questa ragione che il nostro voto sarà di astensione. Se i proponenti ritenessero di accogliere un emendamento o di proporre un emendamento nel quale si limitasse appunto la sfera di applicazione della legge a queste due specie a cui ho accennato prima, allora il nostro voto sarebbe favorevole.

PRESIDENTE: La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Schon in der vorhergehenden Gesetzgebungsperiode und, wenn ich mich nicht irre, auch schon früher wurde öfters über Fragen des Wildschadens im Regionalrat debattiert.

(Der Redner wiederholt sich, weil die Übersetzungsanlage nicht funktionierte.)

Schon in der letzten Gesetzgebungsperiode und meines Wissens auch in den vorhergehenden wurde des öfteren über Wildschaden diskutiert und versucht, auf administrativem Wege, wie Kollege Raffaelli aufzeigte, das Problem zu lösen. Wir haben auch zwischen Jägerschaft und Vertretern der Bauern versucht, das Problem zu lösen, indem wir auf freiwillige Bezahlung der Wildschäden hinarbeiteten, doch alle diese Bemühungen sind nicht zufriedenstellend ausgefallen. Es wurden wohl Wildzäune errichtet, aber es konnten nicht überall Wildschäden verhindert werden. Dies ist ganz besonders in einigen Gebieten mit starkem Wildstand der Fall, in denen nicht nur Hirsche und Bären, sondern vor allen

Dingen auch Rehe auftreten, wie z.B. im oberen und mittleren Vinschgau, wo sich ausgedehnte intensiv angebaute Obstzonen befinden. Es ist interessant festzustellen, daß gerade die wertvollste Apfelbaumsorte, die « Golddelizius » vom Wild bevorzugt wird. So hat dieses Jahr das Landwirtschaftsinspektorat von Bozen in Prad in Vinschgau Schäden von 2,5 bis mehr Millionen Lire geschätzt, die durch Hasen und Rehe verursacht wurden: 2,5 Millionen Lire direkte Schäden durch den Ausfall der Pflanzen. Bei diesen Schäden sind die Ertragsverluste für weitere zwei oder drei Jahre nicht mitgerechnet. Unser Bestreben ging dahin, einen Weg zu finden, damit diese Wildschäden mit gesetzlichen Maßnahmen zumindest zum Teil vergütet werden. Hier stellt sich nun die Frage des « res nullius ».

Einverstanden, wir sind in Italien und in Italien ist das Wild « res nullius ». Aber wie kann sich der Besitzer von Grund und Boden gegen das « res nullius » zur Wehr setzen? Kann er das Wild abschießen? Kann er ihm den Zutritt verhindern? Den Zutritt könnte er durch den Bau von Zäunen verhindern, aber ich glaube nicht, daß es ein landwirtschaftlich schönes Bild geben würde, wenn jede einzelnen Parzelle durch einen Zaun abgeschlossen wäre. Und der Abschluß untersteht gewissen gesetzlichen Kontrollen. Somit würde ein Landwirt aufgrund des Gesetzes Schäden erleiden. Deshalb wäre es unser Bestreben, dieses Wildschadengesetz einzubringen, um den aus dem Gesetz erwachsenden Nachteil zu beseitigen.

Nun möchte ich noch sagen, daß wir die Vorschläge, die in der Kommission vorgebracht wurden, ohne weiteres akzeptieren; im Gegenteil, ich persönlich habe heute dem Präsidium einen weiteren Abänderungsvorschlag zum Art. 3 unterbreitet; ich bin nämlich der Ansicht,

daß die Schadensfeststellung nicht nur durch das Landwirtschaftsinspektorat, sondern auch durch die Forstämter — aus technischen Gründen — erfolgen müsse. Wie wir wissen, treten die Hauptschäden im Vinschgau auf und dort hat das Landwirtschaftsinspektorat keine Außenstelle, während einige Forststationen vertreten sind. Deshalb habe ich diesen Abänderungsvorschlag eingebracht. Ich glaube, daß damit eine raschere Abwicklung der Schadensmeldung und des Schätzungsvorganges möglich sein wird. Ich bin ohne weiteres einverstanden — vielleicht auf administrativem Wege — gewisse Schäden nicht in Betracht zu ziehen. Wir haben niemals von Schäden im Wald gesprochen. Obwohl ich glaube, daß sie nicht gering sind. Ich möchte dieses Problem nicht aufwerfen, denn es ist klar, daß wir dann ins Uferlose geraten würden.

Schäden, die von Eichhörnchen verursacht wurden, sind im Gemeindegebiet von Innichen aufgetreten, abgerissene Jungbäume finden wir im ganzen Bereich der Region. Auf eine diesbezügliche Vergütung verzichten wir von vornherein, da, wie bereits gesagt, wir ins Uferlose kämen. Aber nicht verzichten können wir auf die Vergütung von Schäden, die von Rehen verursacht werden. Ferner verzichten wir auch im Prinzip auf den Ersatz der durch Hasen verursachten Schäden, denn wir legen Wert auf die durch gewisse Methoden möglichen Maßnahmen zur diesbezüglichen Schadensverhinderung. Diese Frage möchten wir mit dem Jagdverband und den Bauern lösen. Es kommt uns darauf an, eine Lösung überhaupt zu finden, obwohl sie sicherlich nicht zufriedenstellend ausfallen wird. Wir hoffen jedoch, daß in einigen Jahren, aufgrund der Erfahrungen, ein besserer Ausweg gefunden werden kann.

(Signor Presidente! Signore e Signori! Già nella passata legislatura e, se non erro, anche

in quelle precedenti, si è spesso discusso in Consiglio regionale sul problema dei danni causati dalla selvaggina.

(L'oratore si ripete perché l'impianto di traduzione non funziona).

Già nell'ultima legislatura, e per quanto ne so, anche nelle precedenti, si è spesso discusso sui danni causati dalla selvaggina e si è cercato, come ha rilevato il collega Raffaelli, di risolvere il problema in via amministrativa. Abbiamo anche cercato di eliminare il problema, dall'interno, fra i cacciatori ed i rappresentanti dei contadini, mirando ad un volontario risarcimento dei danni prodotti dalla selvaggina. Ma tutti questi sforzi non hanno avuto esito soddisfacente. Si son ben messi dei recinti per la selvaggina, ciò nonostante non si sono potuti evitare i danni, specialmente in alcune zone dove la consistenza della selvaggina è molto considerevole e dove non compaiono solo cervi ed orsi, ma soprattutto caprioli, e ciò particolarmente nell'alta Val Venosta ove sono pure diffuse le zone a coltura frutticola intensiva. E' interessante constatare come proprio il più pregiato tipo di pianta, la « Golden Delicious » sia molto ricercato dalla selvaggina. E' noto il caso verificatosi quest'anno a Prato in Val Venosta ove, in base alla stima dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Bolzano, sono stati causati danni per oltre 2,5 milioni di lire dai caprioli e dalle lepri; 2,5 milioni di danni diretti poiché le piante sono perite. In tali danni non sono comprese le perdite dei prodotti per altri due o tre anni. I nostri sforzi miravano dunque a trovare una via atta a prevedere sul piano legislativo le possibilità di risarcire in qualche modo danni di tal fatta. E qui si presenta il problema della « res nullius ».

Naturalmente siamo in Italia, ed in Italia la selvaggina è « res nullius ». Ma come può il proprietario terriero difendersi contro la « res

nullius »? Egli potrebbe impedirne l'accesso con la costruzione di recinti, ma non credo che sarebbe molto opportuno, dal punto di vista agricolo, chiudere con un recinto le singole parcelle di terreno. L'abbattimento della selvaggina è d'altra parte sottoposto a certi controlli legali. In tali condizioni un agricoltore dovrebbe quindi subire dei danni legali senza peraltro potersi legalmente difendere. Era quindi nostro intendimento presentare questa legge, allo scopo appunto di eliminare tale svantaggio legislativo.

Vorrei ora dire che noi accettiamo senz'altro le proposte che sono state presentate in Commissione. Oggi, a mia volta, ho sottoposto personalmente alla Presidenza un'altra proposta di modifica, e precisamente all'art. 3, poiché penso che l'accertamento dei danni debba aver luogo non solo tramite l'Ispettorato dell'Agricoltura, ma che si possa anche ricorrere agli uffici forestali, e ciò solo per motivi tecnici. Come sappiamo, i danni più rilevanti si riscontrano nella Val Venosta, ed in Val Venosta l'Ispettorato dell'Agricoltura non ha alcun ufficio periferico, mentre vi sono invece alcuni uffici della forestale. Ed è per questo che ho presentato la proposta di emendamento, vale a dire perché ritengo così possibile un più rapido svolgimento di tutta la procedura di denuncia e di stima dei danni. Considerando, a tal proposito la faccenda sotto il profilo amministrativo, concorderei senz'altro sul fatto di non prendere in considerazione anche i danni lamentati ai boschi, dei quali non abbiamo in effetti mai parlato sebbene credo non siano affatto trascurabili. Non vogliamo infatti neppure sollevarlo tale problema, poiché siamo anche noi del parere che facendolo la cosa finirebbe con il non aver fondo. Abbiamo danni causati dagli scoiattoli nel territorio comunale di S. Candido, ed inoltre quelli causati dalla sel-

vaggina alle giovani piante in tutto il territorio della Regione, ma rinunziamo a priori a tirarli in causa poiché, come già detto, non si finirebbe più. Ma per quanto riguarda i danni provocati dai caprioli, l'argomento resta invece ben aperto. Rinunziamo, per principio, anche ai provvedimenti relativi ai danni provocati dalle lepri poiché io credo che questo problema lo si possa in qualche modo risolvere tramite la Federazione Cacciatori, nonché mediante la cooperazione dei contadini. A noi interessa insomma che il problema giunga ad una soluzione più soddisfacente, che potremmo senz'altro conseguire avvalendoci delle esperienze acquisite nel corso di svariati anni.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich schulde, besonders dem Abgeordneten Raffaelli, eine kurze Antwort, obwohl wir uns bereits in der Kommission eingehend besprochen haben; aber es ist wohl notwendig, auch im Regionalrat einige Dinge zu klären, auch wenn, wie Raffaelli gesagt hat, er den Vorlagebericht gelesen hat und die Argumente kennt, die vorgebracht werden. Ich möchte hier sagen, daß in den Ausführungen des Abgeordneten ein Widerspruch ist. Er sagt, daß er an und für sich nicht gegen den Schadenersatz, jedoch gegen eine gesetzliche Regelung ist, da diese einem Rechtsgrundsatz widersprechen würde. Nun wissen wir, daß keine öffentliche Verwaltung, auch nicht im sogenannten Verwaltungsweg, gegen Rechtsgrundsätze verstoßen kann. Dazu ist die Kontrolle des Rechnungshofes da. Wir wissen auch — Raffaelli hat es uns in der Kommission bestätigt —, daß das, was bisher aus einem Posten des Regionalhaushaltes als Schadenersatz ausgezahlt worden ist, unter einem anderen Titel geführt und unter einem anderen Titel

vom Regionalausschuß beschlossen werden müßte, woraus sich ergibt, daß der Aufwand, den die Region trägt, nie im Zusammenhang stehen und nie dem tatsächlichen Schaden entsprechen kann, da der Bezug zwischen der Zahlung und dem Schaden rechtlich hergestellt werden kann. Es handelt sich jedoch andererseits — das ist auch eine Frage, die noch zu lösen ist — um den Grundsatz eines Staatsgesetzes und sicher nicht um einen allgemeinen Rechtsgrundsatz. Der Verfassungsgerichtshof hat sich in einem Urteil eingehend mit dem Unterschied zwischen einem allgemeinen Rechtsgrundsatz und dem Grundsatz eines Staatsgesetzes beschäftigt; siehe zum Beispiel Grundsatz der Jagdgesetzgebung. Der allgemeine Rechtsgrundsatz kann nicht aus einem einzelnen Gesetz oder aus einer Gesetzgebung für ein bestimmtes Gebiet herausentwickelt werden, sondern es ist ein Grundsatz ganz allgemeiner Art, der sich aus der Gesetzgebung eines Staates ergibt. Dabei stellt sich heraus, — im Vorlagebericht habe ich versucht, ohne Abhandlung, denn dazu, glaube ich, haben wir als politische Vertreter nicht die Zeit, kurz und bündig darzulegen —, daß in der heutigen einschlägigen Gesetzgebung dieser Grundsatz nicht als unabhängig betrachtet werden kann, denn die heutige Jagdgesetzgebung sieht vor, daß die Ausübung der Jagd und der Schutz des Wildes nicht die landwirtschaftliche Produktion — so heißt es — schädigen darf. Auch im neuesten Jagdgesetz vom 2. August 1967 Nr. 799 heißt es im Art. 12/bis: « Ai fini della tutela dell'agricoltura e della selvaggina stanziale protetta . . . » usw.

Immer wieder stoßen wir auf den Grundsatz, daß Wild geschützt und die Jagd geregelt werden muß, jedoch im Hinblick darauf, daß daraus der Landwirtschaft und der landwirtschaftlichen Produktion kein Schaden erwächst.

Das eine wird mit dem anderen verbunden. Das heutige Jagdgesetz sieht eine Kann-Vorschrift vor, wir verwandeln sie in eine Muß-Vorschrift. Die Kann-Vorschrift lautet wörtlich: « Qualora la gestione delle zone di ripopolamento e cattura — die, was die Hege und Pflege des Wildes betrifft, unseren Regionalreserven gleichzustellen sind — pregiudichi la produzione agraria, il Ministro per l'agricoltura e le foreste può prescrivere che l'Amministrazione provinciale corrisponda una indennità ai proprietari danneggiati. La misura della indennità è determinata dalla Giunta provinciale, su parere del capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura. » Dies sieht Art. 54 des heutigen staatlichen Jagdgesetzes vor, der erst jüngst in dieser Fassung durch Art. 33 des Dekretes vom 10. Juni 1955 des Präsidenten der Republik bestätigt wurde. Die im Staatsgesetz vorgesehene Kann-Vorschrift wird jetzt mit Regionalgesetz in eine Muß-Vorschrift verwandelt. Ich kann mir also nicht vorstellen, daß damit ein grundlegender Rechtsgrundsatz verletzt wird. Es stellt sich somit heraus — und ich gehe immer davon aus, daß es sich um solche Schäden handelt, die wir in unserem Vorlagebericht beschrieben haben —, daß schon seit Jahren die Wildschäden in bestimmten Tälern der Region eine schwerwiegende Beeinträchtigung der sowieso schon dürftigen Existenzgrundlagen der Bergbauern darstellen, denen auf die Dauer durch die Auszahlung von als Almosen anmutenden Unterstützungen nicht begegnet werden kann. Es wurde bereits mit Beispielen darauf hingewiesen, daß im Verwaltungsweg das Problem der Schadensauswirkung auf die Landwirtschaft nicht gelöst werden kann. Es muß eine gesetzliche Regelung vorgenommen werden. Ich gebe ohne weiteres zu, daß dieses Problem nicht alle Bauern in der Region interessiert. Dieselbe

Situation ergibt sich jedoch auch bei Katastrophenfällen, denn auch diese betreffen gewöhnlich nicht die gesamte Regionalbevölkerung. Dies ist somit kein Grund, daß sich der Regionalrat oder der Landtag nicht mit dem Problem befassen sollen, auch darf es im Regionalrat deshalb nicht umgangen werden, weil sich die Bauern nicht an die sozialistische Partei gewandt haben. Im Augenblick, wo der Wildschadenersatz als eine Pflicht der Verwaltung anerkannt wird, werden aufgrund der gesetzlichen Regelung sicherlich mehr Meldungen von Schäden erfolgen. Bisher wußte man, daß für die Unterstützung nur ein bestimmter Betrag zur Verfügung stand, so daß es vielfach keinen Sinn hatte, den Schaden anzumelden. Dabei möchte ich darauf hinweisen, daß es Sinn und Zweck der Regionalautonomie ist, Staatsgesetze an die örtlichen Erfordernisse oder auch an die örtlichen und politischen Bestrebungen anzupassen. Ich habe mir aber erlaubt, heute früh unter allen Mitgliedern des Regionalrates einen Auszug aus dem Anhang zum sogenannten « Progetto '80 », d. h. aus dem Grundsatzprogramm zu verteilen, das demnächst dem Parlament unterbreitet werden soll und das vom Programmierministerium als grundsätzliche Richtlinien für die Ausarbeitung des gesamtstaatlichen Wirtschaftsprogrammes für die Jahre 1971 bis 1975 ausgearbeitet wurde. Punkt 76 behandelt den Schutz der Flora und Fauna. Wie Sie aus dem verteilten Auszug ersehen, soll dem Schutz der Flora und Fauna in Italien eine größere Bedeutung beigemessen werden und die Anschauung, daß es sich um eine « res nullius » handelt, soll aufgehoben werden. In diesem Auszug heißt es: « Il problema della tutela del patrimonio floro-faunistico nazionale è stato finora disciplinato solo in alcuni aspetti parziali, al fine di regolare gli usi « distruttivi », pre-

scindendo da più ampie organiche esigenze di tutela. Questo indirizzo è stato determinato da alcune circostanze, quali, per lungo tempo, la carenza in Italia di una « domanda per la conversazione », inoltre la vastità dell'offerta, che ha potuto far erroneamente ritenere che si trattasse di un patrimonio inesauribile e di limitato valore economico. Per queste regioni, la flora e la fauna sono state finora considerate nel loro significato generale come « res nullius », suscettibili di appropriazione. Il depauperamento, che si è determinato nel patrimonio floro-faunistico richiede una inversione di principi e conseguentemente di criteri di gestione. La flora e la fauna dovrebbero essere considerate risorse naturali di pubblica utilità e quindi di proprietà collettiva. » Damit wird also in einem Grundsatzdokument, das die italienische Regierung dem Parlament unterbreitet, ausgeführt, daß anstelle des Grundsatzes der « res nullius » in aller Form der Grundsatz treten soll, der besagt, daß es sich um ein Allgemeingut handelt, das mehr und besser geschützt werden muß. Dieser Grundsatz ist in Ansätzen bereits in der bestehenden Gesetzgebung enthalten. Daraus läßt sich folgern, daß ein dem einzelnen in der landwirtschaftlichen Produktion entstandener, nicht zumutbarer Schaden, der von diesem so geschützten und bei uns aufgrund der Durchführungsbestimmungen im nationalen Interesse stehenden Standwild verursacht wurde, von der Allgemeinheit, in deren Interesse dieses Wild geschützt wird, vergütet werden muß. Ist der Grundsatz der « res nullius » also ein Rechtsgrundsatz, der in der Sondergesetzgebung für das Jagdwesen enthalten sein soll, so steht die Regierung in Rom heute auf dem Standpunkt, daß er aufgegeben werden soll.

Wenn ich richtig verstanden habe, so sind die Abgeordneten der sozialistischen Partei

nicht gegen den Gesetzentwurf, jedoch bringen sie den Einwand vor, daß das Gesetz rückverwiesen werden könnte, weil es einem Grundsatz widerspricht. Ich möchte Sie jedoch bitten, dazu beizutragen, daß der Grundsatz, der besagt, daß das Wild Allgemeingut ist, auch rechtlich durchgesetzt wird. Wir sind doch dazu da, Staatsgesetze und auch Grundsätze der Staatsgesetzgebung zu ändern, ansonsten hätte, besonders wo es eine primäre Gesetzgebung gibt, die Regionalautonomie keinen Sinn. Es hängt nur vom politischen Willen ab, ob man ändert, ob man ändern will, oder ob man nicht ändert. Hier handelt es sich letzten Endes um eine Kleinigkeit; es besteht nach meiner Ansicht nicht nur rein rechtlich die Möglichkeit, diesen Sondergrundsatz zu ändern, sondern auch auf nationaler Ebene ist das öffentliche Bewußtsein heute so weit gediehen, daß dieser, den modernen Erfordernissen nicht mehr angemessene Grundsatz der « res nullius » abgeschafft werden soll.

(Malgrado l'argomento sia già stato ampiamente discusso in sede di Commissione, devo comunque una breve risposta, specie al consigliere Raffaelli; è necessario infatti chiarire alcune cose anche in Consiglio regionale, sebbene Raffaelli, come egli stesso ha detto, abbia letto la relazione ed anche altre cose e sappia quindi già tutto; conosca cioè già gli argomenti che possono venir presentati. Vorrei comunque rilevare come nelle argomentazioni del consigliere ci sia una contraddizione. Egli afferma non essere contrario a questo indennizzo, a questo risarcimento, ma bensì alla sua regolazione legislativa, e ciò perché la regolazione legislativa sarebbe in contrasto con un principio di diritto. Ora noi sappiamo che nessuna amministrazione pubblica può contravvenire alle norme del diritto, neanche in via cosiddet-

ta amministrativa. Appunto per questo c'è il controllo della Corte dei Conti. Sappiamo inoltre — Raffaelli ce lo ha confermato anche in Commissione — che quanto finora pagato come indennizzo da un capitolo del bilancio della Regione, doveva figurare sotto altro titolo, e sotto altro titolo doveva essere deciso dalla Regione, dal che risulta che la spesa sostenuta dalla Regione non può mai essere messa in relazione coi danni effettivi e mai può essere a questi commisurata, dato che il rapporto fra indennizzo e danno non può essere stabilito per legge. D'altra parte vorrei dire, si tratta, se mai — e questo è un problema ancora aperto — della norma di una legge statale, che però non costituisce una norma generale di diritto: infatti la Corte Costituzionale si è, in una sua sentenza, esaurientemente occupata della differenza che intercorre fra la norma generale di diritto e la norma di una legge dello Stato, come ad esempio la norma della legislazione sulla caccia. La norma generale di diritto non deve essere dunque un principio fondato su di una singola legge o sulla legislazione per un determinato settore, ma piuttosto un principio di carattere assolutamente generale che si fonda sulla globale legislazione di uno Stato. Risulta inoltre — e nella mia relazione ho cercato di esporlo senza dissertare, tanto più che come rappresentanti politici non ne abbiamo il tempo — risulta, ripeto, che nell'attuale legislazione relativa all'argomento, questo principio non figura in modo assoluto; nella attuale legislazione relativa alla caccia si trova infatti che l'esercizio della caccia e la protezione della selvaggina non devono danneggiare la produzione agricola (è detto così). Anche nella ultima legge sulla caccia, quella cioè del 2 agosto 1967, n. 789, è detto all'art. 12 bis: « Ai fini della tutela dell'agricoltura e della selvaggina stanziale protetto (... » etc.).

Resta fermo dunque il principio che la selvaggina va protetta e la caccia regolata in modo tale che non ne derivi danno per l'agricoltura, per l'esercizio dell'agricoltura e per la produzione agricola. L'una cosa è legata all'altra. Nell'attuale legge sulla caccia figura una prescrizione facoltativa che noi vogliamo trasformare in una prescrizione tassativa. La prescrizione facoltativa dice testualmente: «Qualora la gestione delle zone di ripopolamento e cattura (le quali, per ciò che concerne la cura sistematica della selvaggina, sono paragonabili alle nostre riserve regionali), pregiudichi la produzione agraria, il Ministero per l'agricoltura e le foreste può prescrivere che l'Amministrazione provinciale corrisponda una indennità ai proprietari danneggiati. La misura della indennità è determinata dalla Giunta provinciale, su parere del capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura». Così è detto nell'art. 54 dell'attuale legge statale sulla caccia, ed è stato ultimamente confermato in questa formulazione dall'art. 33 del D.P.R. 10 giugno 1955. Nella legge dello stato abbiamo quindi, quale prescrizione facoltativa, la stessa prescrizione che noi vogliamo trasformare in prescrizione tassativa. Non riesco ad immaginare che in questo venga violata una così fondamentale norma di diritto. Risulta — ed io parto sempre dal principio che si tratti dei danni da noi descritti nella nostra relazione — risulta, ripeto, che già da tempo i danni prodotti dalla selvaggina rappresentano un grave pregiudizio per le basi dell'esistenza, già abbastanza insufficienti, dei contadini di montagna, ai quali non si può, a lungo andare, venire incontro con erogazione di sussidi che equivalgono ad elemosine. E' già stato assodato come non si possa, per via amministrativa, rimediare alle conseguenze di detti danneggiamenti, necessiterebbe all'uopo un regolamento legislativo. Ammettiamo pure che

questo problema, parimenti a quello relativo alle calamità atmosferiche, non interessi l'intera popolazione regionale; ciò non toglie, tuttavia, che il Consiglio regionale o il Consiglio provinciale debbano occuparsene. Non vi è neppure motivo che il Consiglio regionale eluda il problema, solo perché i contadini non si sono rivolti al partito socialista. E' chiaro che in seguito alla regolazione legislativa aumenteranno le denunce di danni causati dalla selvaggina. Sappiamo infatti che finora l'importo fissato per la concessione di contributi non poteva superare un certo limite, per cui il più delle volte era pressoché inutile denunciare il danno. Vorrei inoltre accennare al fatto che il significato e lo scopo dell'autonomia regionale consiste nell'addattare le leggi dello Stato alle esigenze locali o anche alle aspirazioni politiche. Mi sono permesso distribuire stamani, a tutti i membri del Consiglio regionale un estratto all'appendice del cosiddetto «Progetto 80», vale a dire del programma base che dovrà essere sottoposto prossimamente al Parlamento; si tratta del progetto elaborato dal Ministero per la Programmazione, come direttiva fondamentale per la redazione dell'intero programma economico statale per gli anni 1971-1975. In esso, al punto 76, ci si occupa della protezione della flora e della fauna. Avendo, come detto, distribuito a tutti l'estratto di tale programma, mi dispenso ora dal leggerlo. Nell'estratto è detto, come tutti potete vedere, che in Italia va rafforzata la protezione della flora e della fauna e che anche per questo va abbandonata la concezione che essa sia «res nullius». Vi si dice: «Il problema della tutela del patrimonio floro-faunistico nazionale è stato finora disciplinato solo in alcuni aspetti parziali, al fine di regolare gli usi «distruttivi», prescindendo da più ampie organiche esigenze di tutela. Questo indirizzo è stato determinato da alcune circo-

stanze, quali, per lungo tempo, la carenza in Italia di una «domanda di conservazione», inoltre la vastità dell'offerta, che ha potuto far erroneamente ritenere che si trattasse di un patrimonio inesauribile e di limitato valore economico. Per queste ragioni, la flora e la fauna sono state finora considerate nel loro significato generale come «res nullius», suscettibili di appropriazione. Il depauperamento che si è determinato nel patrimonio floro-faunistico, richiede una inversione di principi e conseguentemente di criteri di gestione. La flora e la fauna dovrebbero essere considerate risorse naturali di pubblica utilità e quindi di proprietà collettiva». Con ciò è dunque detto in un documento fondamentale sottoposto dal Governo italiano al Parlamento, che non si può continuare col principio della «res nullius», che esso va abbandonato e che deve essere fatto valere un altro principio la cui norma è già contenuta nella vigente legislazione; il principio cioè che qui si tratta di una proprietà collettiva, di un patrimonio generale che va protetto in forma più ampia ed efficace. Da ciò ne consegue che se da questa selvaggina così protetta e che da noi è, in base alle norme di attuazione, oggetto di interesse nazionale, deriva, al singolo, un danno nella produzione agricola, il quale danno non sia imputabile al singolo stesso, tale danno deve essere risarcito dalla comunità, nel cui interesse viene appunto protetta la selvaggina. Per quanto concerne dunque una norma di diritto che dovrebbe essere inserita nella legislazione speciale per la caccia, il Governo centrale è oggi del parere che tale norma debba essere lasciata cadere.

Se è questo in effetti il vero motivo dell'opposizione al presente disegno di legge da parte dei consiglieri del Partito Socialista, i quali dicono: «Di per sé non siamo contrari, ma ci opponiamo perché la legge potrebbe es-

sere respinta in quanto contrastante con una norma di diritto», se è questo, ripeto, il motivo, vorrei pregarli in tal caso di prestare la loro opera affinché sia fatto valere anche legalmente, quel principio che essi — se ho ben capito — di per sé approvano. In ultima analisi noi siamo qui anche per modificare, se necessario, leggi nazionali o norme della legislazione statale; caso contrario, non so proprio che senso avrebbe l'autonomia regionale, almeno laddove sussiste primario potere legislativo. Dipende infatti solo dal volere politico variare, non variare o non voler variare. E qui si tratta alla fin fine di una piccolezza, qui c'è a mio giudizio la possibilità giuridica di variare questa norma speciale, ma vi è anche il fatto che la coscienza pubblica si è, pure su piano nazionale, talmente evoluta, da voler appunto chiudere una buona volta con questa norma della «res nullius» non più conforme alle moderne esigenze.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io non metto assolutamente in dubbio che la selvaggina, come dice la nostra legge, sia *res nullius*. La selvaggina è *res nullius*, per cui nessuno per legge dovrebbe essere chiamato a rispondere dei danni che essa fa, però mi pare che il contadino che ha un danno in qualche modo debba potersi difendere. La difesa del contadino danneggiato dalla selvaggina io la vedo solo nell'ammazzare la selvaggina stessa, perché recintando i propri terreni non fa certo il proprio interesse come agricoltore, cercando in qualche altro modo di allontanarla la selvaggina non vedo come possa riuscire. Sicché il contadino deve ammazzarla, ma ammazzando la selvaggina va incontro evidentemente a delle sanzioni di legge per cui si arriverebbe all'assurdo, secondo me, che un contadino viene colpito perché di-

fende in qualche modo, cioè nell'unico modo possibile, il proprio diritto.

CRESPI (P.L.I.): Quando è danneggiato dalla grandine, a chi si rivolge?

BETTA (P.R.I.): Si rivolge alla Regione, la quale sta pagando per i danni della grandine, delle alluvioni, ecc.

Comunque, io vedo il problema non solo sotto l'aspetto del pagamento del danno al contadino, ma sotto l'aspetto anche della salvaguardia della selvaggina stessa. Il contadino viene pagato dei danni, dice questo disegno di legge, e la selvaggina in questo modo può stare tranquilla. Non mi si dica che ragiono da cacciatore, anche se sono cacciatore, perché allora la soluzione sarebbe evidente e facilissima e di tutta soddisfazione per i cacciatori stessi, cioè basterebbe eliminare la selvaggina e quella evidentemente danni non ne fa più. Pertanto darò il mio voto favorevole a questo progetto di legge, perché vedo la selvaggina come patrimonio non solo faunistico, cioè non solo a disposizione dei cacciatori che con molti limiti possono andare a cacciarla, ma come patrimonio anche paesaggistico, perché chi va nei boschi si può incontrare con questi animali, sia i cervi, sia l'orso — anche se il guardacaccia scappa sull'albero, non ho mai visto che l'orso mangi il guardacaccia e tanto meno gli altri cittadini.

Quindi, io sono favorevole a questo disegno di legge per un aspetto principale, che è quello di pagare giustamente il danno al contadino che lo subisce e in secondo luogo per una sorta di salvaguardia della selvaggina stessa. Non posso essere completamente d'accordo col cons. de Carneri, il quale vorrebbe limitato il pagamento dei danni ad alcune specie di selvaggina, perché posso dire che i danni

sono provocati, almeno qui da noi, solo da tre specie di animali: dal cervo, dall'orso e dal capriolo. Il coniglio mi pare che non sia nella nostra zona selvaggina stanziale protetta, quindi è già eliminato dalla legge stessa, anche se poi il numero dei conigli selvatici che ci sono qui da noi non mi pare molto rilevante. Lo scoiattolo può arrecare dei danni al bosco ma per quello si può benissimo affidarsi al fucile del cacciatore, il quale in breve tempo ridimensiona il numero di questi scoiattoli e evidentemente il danno viene a cessare.

Quindi il mio voto è favorevole, per il duplice aspetto e della conservazione di questa selvaggina e della difesa del contadino dai danni che la selvaggina stessa arreca, altrimenti io penso che non resti che l'eliminazione della selvaggina e non credo che questo sia comunque il pensiero di alcuno di noi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): All'inizio della discussione, cons. Raffaelli, lei ha fatto un accenno alla benevola astensione su alcuni capitoli del bilancio, sembrava quasi che fra noi, gruppo DC e SVP, fosse addirittura intervenuto un contratto su questo argomento. Ciò mi sembra piuttosto ridicolo. Se noi in commissione e qui daremo parere favorevole a questo disegno di legge, è perché ne siamo perfettamente convinti e basta. Convinti per una serie di ragioni, abbiamo esaminato il disegno di legge e riteniamo che possa benissimo giustificarsi da un punto di vista giuridico, e dal punto di vista pratico direi, che è il punto che maggiormente ci interessa. Rimane pur sempre il fatto cioè che i contadini sono danneggiati dalla selvaggina. Io stesso posso testimoniare, conoscendo bene la Valle Venosta, che i danni sono estremamente notevoli. Del resto

il cons. Raffaelli parlava prima dicendo che se era negativo nei riguardi della legge, non lo era nei riguardi della sostanza della legge. Ad un certo momento se il cons. Raffaelli è d'accordo per la sostanza della legge, è estremamente giusto codificare appunto questa sostanza, precisarla in maniera giuridica e intervenire direttamente.

Il cons. Raffaelli esprime poi una certa sfiducia nei riguardi dei contadini, infatti diceva che se la materia verrà regolata da legge ecco che i contadini subito si faranno — non sono le sue esatte parole, ma io penso di interpretare effettivamente la sostanza delle sue parole — si faranno più furbi e faranno delle *avance* superiori a quelle che hanno fatto fino ad ora, la loro mente si aprirà e continueranno ad accusare dei danni che di fatto non avranno avuto. Io non ho così sfiducia nei riguardi dei contadini, io penso che proprio per dar serenità e tranquillità al loro lavoro sia giusto che questo danno, che effettivamente loro hanno, possa essere riparato da noi. Del resto è impegno della legislazione anche la *cura promovendae salutis* e mi pare che da questo punto di vista si possa giustificare questo nostro intervento. Mi auguro che i danni non diventino maggiori dopo la legge, me lo auguro veramente, o almeno che le denunce dei danni non diventino maggiori. Ad ogni modo è una cosa che potremo dire a posteriori, io sono convinto che comunque questo non avverrà, ne sono convinto, è una scommessa fatta tra me e il cons. Raffaelli. Ho fiducia nei contadini, fiducia che loro continueranno veramente a denunciare i danni che effettivamente avranno avuto e noi potremo dar loro appunto quella fiducia della quale hanno bisogno, quella tranquillità, quella serenità che hanno bisogno per il loro lavoro.

Tutto qui quello che possiamo dire su questo argomento. Effettivamente se dobbiamo tutelare la selvaggina per i cacciatori, dobbiamo d'altra parte tutelare anche il diritto del contadino a coltivare in pace il suo campo.

Il mio gruppo esprime con ciò, con queste brevissime considerazioni, parere favorevole al disegno di legge e voterà a favore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Non toccherebbe forse a me, dopo l'intervento del collega Lorenzi, tuttavia, siccome il collega Raffaelli ha parlato a nome del gruppo, desidero dire qualche cosa anch'io, soprattutto dopo alcune affermazioni, in quanto mi sembra proprio ridicolo l'accostamento fatto di quella specie di connubio D.C. - S.V.P. su questa legge. A parte il fatto che è una cosa più che legittima che ci siano degli accordi, mi pare che questa sia una considerazione più che normale dal momento che qualche mese fa lo stesso gruppo della D.C., che oggi annuncia voto favorevole, non era d'accordo. Ora, è vero che a questo mondo si può cambiare anche parere, e guai se non si cambiasse parere, quando però ci sono dei cambiamenti così repentini evidentemente qualche cosa ci sta sotto, e mi pare che non occorra spremere troppo le meningi per arrivare a capire cosa ci sia sotto. Ma ciò che soprattutto mi pare di dover rilevare sono veramente le commoventi parole che vengono adoperate in favore della difesa di questi presunti, — parlo in sede generale, non vorrei essere frainteso — di questi presunti diritti dei contadini. Quando si parla di istituire un fondo regionale per tutelare gli interessi dei contadini dai danni derivanti da grandine, da gravi difficoltà e da gravi calamità atmosferiche, allora vediamo S.V.P. e D.C. di comune accordo nel dire: aspettiamo.

Sono tre o quattro anni che sentiamo dire cose di questo genere, e le abbiamo sentite ripetere l'altro giorno in commissione agricoltura di fronte al disegno di legge presentato da alcuni colleghi della minoranza. Si ripete continuamente che sono in corso dei provvedimenti di carattere legislativo in campo nazionale, il che però non dovrebbe togliere la possibilità anche di fare qualche cosa in campo regionale. Ora, per quel che mi riguarda, io sono figlio di contadini, voto tranquillamente contro questa legge, che serve a pochissimo per non dire a nulla, se non a complicare le cose. Se si fosse trattato di dire di sì o di no ai danni effettivamente provocati dalla selvaggina, sarei stato d'accordo, se si fosse trattato di mettere a disposizione mezzi sufficienti per far sì che i danni alle campagne, dove effettivamente vengono fatti, siano indennizzati, su questo sono e sarò sempre d'accordo. Ma qui ci troviamo di fronte ad una legge così limitata, anche territorialmente parlando, che veramente non vedo la necessità di codificare sotto il profilo legislativo e giuridico questa materia.

Ecco perché, per quel che mi riguarda, proprio per questi motivi, io con tutta tranquillità dichiaro che voto contro questa legge. Ripeto, non voto contro l'indennizzo dei danni dove si verificano, ma voto contro una norma legislativa che complica le cose più di quello che non sia stato fino ad ora.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Mi pare che la critica principale, che possa essere mossa a questa legge, sia che essa manca della dimostrazione degli interessi generali verso i quali è diretta. A leggere la relazione sembra quasi che con questo disegno di legge si vogliano soltanto reintrodurre delle norme che appartennero alla legisla-

zione austriaca e che furono abrogate con la emanazione delle norme italiane, con l'introduzione della legislazione italiana. Vero è che ad un certo momento questo provvedimento di legge lo si vuole inquadrare nel più vasto disegno di natura politico-sociale diretto a realizzare quella che è definita la politica della difesa e conservazione del suolo, la politica del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e delle adeguate provvidenze atte ad eliminare, ad impedire o a contenere l'esodo rurale, come si legge nella relazione, ma è altrettanto vero che una dimostrazione di questa necessità, una dimostrazione della necessità di realizzare questi intenti nella relazione al disegno di legge non è data. Si dice che vi sono milioni di danni, io non voglio metterlo in dubbio, ma perché non ce lo dimostrate che vi sono realmente questi milioni di danni? Perché vi limitate a denunciare così genericamente il danno senza darne, ripeto, ancora una volta, una dimostrazione adeguata? Se danno c'è, dovete essere in grado voi proponenti anche di darne la dimostrazione. Già il fatto che questi danni si vericherebbero in due sole zone e soltanto dell'Alto Adige, come l'alta Val Venosta e la Val d'Ultimo, sta a dimostrare che questa legge è indirizzata verso particolari interessi di carattere locale; non voglio dire che i 20 milioni debbano servire agli elettori del collegio elettorale o della zona elettorale del cons. Benedikter, del cons. Steger e di qualche altro, ma, scusatemi, il sospetto potrebbe anche venire. Questi danni di cui si parla sono soltanto una enunciazione di carattere puramente teorico, per non dire apodittico, si ammettono senza darne alcuna dimostrazione. Tutto questo lo dico senza voler ripetere altre argomentazioni che i colleghi che mi hanno preceduto hanno svolto, sia di ordine giuridico che di ordine politico. Se poi volessi introdurre una argo-

mentazione di ordine politico potrei dire che in un certo senso mi meraviglia che il gruppo etnico della S.V.P. si preoccupi tanto dei danni arrecati dalla selvaggina protetta, quando in Alto Adige vi sono ben più grossi danni, parlo di quelli arrecati dai terroristi, danni verso i quali nessuno della S.V.P. si è mai curato di fare una proposta di legge per risarcirli, e si tratta di miliardi di danni. E' quindi oltretutto inopportuna questa proposta di legge, non risponde ad una necessità di ordine generale e pubblico, quei danni di cui noi sappiamo sono fino ad oggi stati risarciti attraverso interventi di carattere amministrativo, e non mi risulta che questi interventi siano stati inadeguati; quindi debbo condividere il parere che hanno espresso anche altri, che questa legge è veramente inattuale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Solo per esprimere brevemente quello che è il nostro punto di vista su questo disegno di legge. Mi sembra che, come ebbi a dire poc'anzi in sede di intervento sull'interrogazione presentata assieme al collega de Carneri, il settore della caccia meriti un approfondimento, meriti una riforma radicale, con una presentazione in questa sede di un disegno di legge che affronti tutto un problema molto delicato, molto disordinato, nel contesto del quale problema esiste effettivamente anche quello sottoposto a noi attraverso questo disegno di legge n. 7. Per cui io, a nome del mio gruppo, dichiaro che sarebbe stato opportuno da parte dei presentatori di questo ultimo disegno di legge n. 7, esaminare tutto il problema relativo al settore della caccia. La disciplina della caccia da noi riveste un ruolo assai importante, sia sotto il profilo di tutela del patrimonio paesaggistico naturale, che economi-

co, sia sotto altre forme, anche sotto l'aspetto sociale, e poi quello fondamentale che noi abbiamo criticato ancora al tempo in cui è stato approvato il disegno di legge n. 30 dell'agosto del 1964, quello che riguarda la parte amministrativa. Io non posso concepire, non concepisco in modo assoluto che un patrimonio comune, come quello della caccia, possa essere affidato in gestione a una parte soltanto degli interessati della nostra collettività. Non rifaccio il discorso perché sarebbe lungo, dico soltanto che una parte importante come quella contemplata nel disegno di legge n. 7, troverebbe e trova soltanto la collocazione sua propria, adeguata, opportuna, in un nuovo disegno di legge, in una nuova legge sulla caccia. Io non mi stancherò mai di invocare la presentazione di questo testo nuovo, integrale, sulla caccia, che rivoluzioni l'attuale stato di cose, che abbiamo denunciato stamane in sede di interrogazione, che abbiamo denunciato in sede di bilancio e in altre occasioni con altre interrogazioni presentate in questa sede. Quindi non posso accettare il principio che è fondamentale nella presentazione di questo disegno di legge, che equivale alla perdita della foresta a favore dell'albero, che non si prenda insomma di mira l'albero lasciando in abbandono la foresta.

PRESIDENTE: La parola alla Giunta per la risposta.

PASQUALIN (Assessore foreste - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, il disegno di legge, come è noto, è di iniziativa consiliare, perciò da parte della Giunta c'è soltanto l'espressione di un parere. Espressione di un parere che parte da alcune considerazioni, e cioè su questo capitolo più volte da parte dell'organo di controllo sono venuti dei richiami perché tale capitolo non era ancora una legge sostanziale, perciò era necessario da parte del-

la Giunta anche di risolvere in qualche modo il problema. L'iniziativa consiliare quindi trova consenziente la Giunta su questo aspetto, anche se peraltro non sono superate del tutto le perplessità di carattere giuridico che toccano, come abbiamo sentito in quest'aula, alcuni aspetti del nostro ordinamento giuridico. C'è una constatazione da fare, e cioè che il problema esiste. Tutti i gruppi consiliari, pur esprimendo in modo diverso alcune cose, hanno riconosciuto che in definitiva, quando ci sono dei danni evidentemente rilevanti, questi danni bisogna che siano indennizzati. Ora, dire che tutti i danni che vengono effettuati nel settore dell'agricoltura debbano essere risarciti è dire forse qualche cosa di più e certamente per quanto riguarda la Giunta potranno essere espresse delle direttive per cui vengano determinate certe situazioni dove ci sia effettivamente il disagio da parte del contadino e dove invece ci possa essere speculazione. Quindi, una garanzia anche per quanto riguarda la quantificazione dei danni è che non indiscriminatamente e soltanto su una domanda possono essere esaminati, rilevati e poi indennizzati, ma su una precisa operazione che l'ispettorato provinciale agrario o il settore forestale potranno esaminare. Quindi, su un preciso controllo ci potrà essere, una volta quantificato, ci potrà essere l'indennizzo. Detto questo, è detto anche che noi abbiamo fiducia nei nostri uffici periferici, i quali sappiano discriminare quelli che, come ho detto prima, possono essere i danni effettivi da quelle che possono essere speculazioni anche di carattere modesto. Poi

un altro fatto è che questa legge non aggrava la situazione, già pesante per qualcuno, dei cacciatori. La Giunta regionale ha messo a disposizione un certo importo di 20 milioni, e il fondo provinciale verrà rimpinguato con gli importi che, secondo la legge del 1964, n. 30, venivano assegnati ai comuni. Anche sotto questo aspetto quindi, si può dire che si è egregiamente risolto il problema, proprio perché in sede di commissione da parte della Giunta sono state sollevate alcune eccezioni, sono state fatte alcune proposte e in conclusione le proposte sono state accettate.

Ecco i motivi sostanziali per i quali la Giunta è favorevole alla presentazione e alla approvazione di questa legge.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 6 voti contrari e 3 astensioni.

Continuiamo questa legge nella seduta di dopodomani alle ore 10. Anche dopodomani iniziamo con le interrogazioni, ne abbiamo ancora sette.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Se mi consente, signor Presidente, vorrei comunicare ai membri della I. Commissione che la seduta della Commissione è spostata alle 16,15, su richiesta di alcuni commissari.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

(Ore 13.33)

